



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di studi linguistici e letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Tesi di Laurea

**“Il ruolo del vocalismo nella formazione del duale nella
lingua araba”**

“The role of the vocalism in the formation of the dual in the Arabic
language”

Relatore:
Prof. Tommaso Balsemin

laureando:
Nura Altenji

1238709

Anno Accademico 2024-2025

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO I – L'ARABO: LINGUA, CULTURA, RELIGIONE E SOCIETA'

- 1.1 Arabo e Islam: una lingua sacra.
- 1.2 La propagazione dell'arabo e dell'islam.
- 1.3 La produzione letteraria del mondo arabo.
- 1.4 L'influsso arabo in Europa.
- 1.5 Una comunità linguistica diglottica: arabo standard e dialettale.
- 1.6 La variazione linguistica e la triglossia: arabo classico, mediano e dialettale.
- 1.7 La conversazione nel mondo arabo.

CAPITOLO II - I SUONI DELL'ARABO: VOCALISMO E CONSONANTISMO

- 2.1 La scrittura araba.
 - 2.1.1 L'alfabeto arabo: caratteristiche, origine ed evoluzione.
 - 2.1.2 Origine e diffusione dell'alfabeto arabo.
 - 2.1.3 Caratteristiche grafiche e adattamenti.
- 2.2 Il Vocalismo dell'arabo.
 - 2.2.1 Il sistema vocalico dell'arabo standard.
 - 2.2.2 Scrittura e rappresentazione delle vocali.
 - 2.2.3 Vocalizzazione e struttura della parola araba.
 - 2.2.4 Vocali lunghe e brevi nell'arabo.
- 2.3 Dittonghi.
 - 2.3.1 I Dittonghi nell'Arabo Classico.
 - 2.3.2 Evoluzione e tendenze nei dialetti arabi.

2.3.3 Connessione tra dittonghi e sistema vocalico nei dialetti.

2.4 Il Consonantismo.

CAPITOLO III - IL DUALE NELLA LINGUA ARABA

3.1 I numeri in arabo.

3.2 Il singolare e il plurale.

3.2.1 Il singolare: natura e caratteristiche.

3.2.2 Il plurale: tipologie e formazione.

3.3 Il duale e il ruolo del vocalismo.

3.3.1 Il duale nella flessione nominale.

3.3.2 Il duale nella flessione verbale e pronominale.

3.3.3 Il ruolo del vocalismo nel duale.

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

La lingua araba occupa un posto di assoluto rilievo nello scenario linguistico mondiale, sia per la sua diffusione geografica sia per la densità simbolica, storica e culturale che la caratterizza. Essa non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma un vero e proprio veicolo di identità, religione, civiltà e sapere. La sua importanza si riflette nel ruolo che ha svolto nel corso dei secoli come lingua del Corano, della filosofia, della scienza e della letteratura; ma anche nella sua complessità strutturale, nelle sue varietà diatopiche e diastratiche, e nelle sue molteplici implicazioni sociolinguistiche. Comprendere la lingua araba oggi significa confrontarsi con un sistema linguistico che è al tempo stesso antico e contemporaneo, radicato nella tradizione ma anche in costante trasformazione, capace di adattarsi ai nuovi contesti comunicativi globalizzati senza rinunciare alla propria essenza.

La presente tesi intende offrire un'analisi articolata della lingua araba, mettendone in luce sia gli aspetti strutturali sia i suoi legami culturali, religiosi e storici. La trattazione è suddivisa in tre capitoli, ciascuno dei quali affronta una dimensione diversa ma interconnessa del sistema linguistico arabo.

Nel primo capitolo si esplora il rapporto tra lingua, religione, cultura e società. Si parte dalla considerazione dell'arabo come lingua sacra dell'Islam, il cui prestigio è radicato nella rivelazione coranica, per poi ricostruire la diffusione dell'arabo e dell'islam in un contesto storico-geografico ampio. L'espansione linguistica, accompagnata da una ricchissima produzione letteraria, ha permesso all'arabo di svilupparsi come lingua di cultura e di scienza, lasciando un'impronta profonda anche in Europa, in particolare nei secoli medievali. Il capitolo approfondisce inoltre il fenomeno della diglossia, caratteristico delle società arabofone, e il concetto di triglossia, che implica la coesistenza funzionale di arabo classico, arabo standard moderno e vari dialetti regionali. Infine, viene trattata la dimensione pragmatica della lingua, con un focus sulle pratiche conversazionali nel mondo arabo, che

riflettono codici culturali specifici e strutture comunicative ricorrenti.

Il secondo capitolo è dedicato allo studio fonologico della lingua araba, con un'attenzione particolare al sistema vocalico e consonantico. Il punto di partenza è l'analisi della scrittura araba, con le sue caratteristiche grafiche, l'origine dell'alfabeto e le sue modalità di adattamento nei diversi contesti linguistici. Viene poi esaminato il sistema vocalico dell'arabo standard, che gioca un ruolo fondamentale nella flessione e nella costruzione morfologica delle parole. Particolare rilievo viene dato alla distinzione tra vocali brevi e lunghe, nonché alla loro rappresentazione nella scrittura e nella vocalizzazione del testo. Il capitolo include anche una sezione sui dittonghi, analizzando la loro evoluzione nei dialetti e la loro connessione con il sistema vocalico, e si conclude con un'analisi del consonantismo arabo, che presenta tratti articolatori distintivi come i suoni faringali, enfatici e gutturali. Questo excursus fonologico è fondamentale per comprendere le peculiarità ritmiche e sonore della lingua araba, nonché le sfide legate alla sua acquisizione e insegnamento.

Il terzo capitolo affronta un tema specifico e distintivo della grammatica araba: l'uso del duale. Questa categoria morfologica, ormai rara in molte lingue del mondo, è ancora pienamente produttiva nell'arabo classico e standard, e rappresenta un elemento chiave per lo studio della flessione. Il capitolo si apre con una panoramica sul sistema numerale e sulle forme singolari e plurali, per poi approfondire le diverse realizzazioni del duale nella flessione nominale, verbale e pronominale. L'indagine mette in evidenza il ruolo cruciale del vocalismo nella formazione delle forme duali, sottolineando l'importanza delle alternanze vocaliche nella struttura grammaticale della lingua. Inoltre, si prendono in considerazione le variazioni dialettali e i fenomeni di semplificazione o perdita del duale in alcuni contesti regionali, offrendo uno sguardo dinamico su un fenomeno morfologico al tempo stesso arcaico e vitale.

Nel suo complesso, la tesi si propone di fornire un quadro ampio, ma coerente, della lingua

araba, esplorandone la stratificazione storica, la complessità fonetica e le strutture grammaticali caratteristiche. Il presente elaborato adotta un approccio descrittivo e comparativo, volto a esplorare la lingua araba nelle sue componenti storiche, culturali, fonologiche e morfologiche, con attenzione sia all'arabo classico sia alle sue evoluzioni moderne e dialettali. Il lavoro si fonda su una selezione ragionata di fonti primarie e secondarie, tra cui grammatiche dell'arabo classico e standard moderno, studi linguistici contemporanei, ricerche sociolinguistiche e opere di riferimento sulla civiltà araba e islamica. Tra i testi fondamentali utilizzati si segnalano, a titolo esemplificativo, la *Grammatica della lingua araba* di Giuliano Mion, il *Corso di arabo contemporaneo* di Monica Ruocco e Francesca Corrao, e i saggi di Pierre Larcher, Yasir Suleiman e Kees Versteegh, che hanno fornito un supporto teorico e metodologico essenziale per l'analisi dei fenomeni linguistici trattati.

Nella prima parte della tesi si è privilegiata una prospettiva storico-culturale, utile a comprendere la centralità della lingua araba all'interno della civiltà islamica e il suo ruolo nella diffusione del sapere, nella produzione letteraria e nei processi di contatto e scambio con l'Europa. Nei capitoli successivi si è invece adottato un taglio più tecnico, volto ad approfondire le strutture fonologiche e morfologiche dell'arabo. Particolare attenzione è stata data al sistema vocalico e consonantico, con analisi supportate da esempi tratti da fonti grammaticali e corpora lessicali; nonché al fenomeno del duale, studiato nella sua evoluzione storica e nella sua rilevanza grammaticale e comunicativa.

La terminologia utilizzata nel corso della trattazione si basa su quella impiegata nelle principali grammatiche arabe e nei manuali di linguistica generale, con l'aggiunta, ove opportuno, di note esplicative. I termini arabi sono stati traslitterati secondo il sistema comunemente adottato negli studi accademici italiani, evitando l'uso eccessivo di simboli diacritici per mantenere chiarezza e leggibilità.

L'obiettivo metodologico è stato quello di restituire un'immagine il più possibile completa, rigorosa e accessibile della lingua araba, integrando l'analisi linguistica con le coordinate culturali e storiche che ne determinano la vitalità e la straordinaria ricchezza espressiva.

CAPITOLO I

L'ARABO: LINGUA, CULTURA, RELIGIONE E SOCIETÁ

1.1 Arabo e Islam: una lingua sacra. – 1.2 La propagazione dell'arabo e dell'islam. – 1.3 La produzione letteraria del mondo arabo. - 1.4 L'influsso arabo in Europa. - 1.5 Una comunità linguistica diglottica: arabo standard e dialettale. - 1.6 La variazione linguistica e la triglossia: arabo classico, mediano e dialettale. - 1.7 La conversazione nel mondo arabo.

Attualmente, l'arabo è la quinta lingua più parlata al mondo, con circa 274 milioni di parlanti.¹ Le lingue che la precedono in termini di numero di locutori sono il cinese mandarino, l'hindi-urdu, l'inglese e lo spagnolo;² inoltre si tratta della lingua semitica con il maggior numero di utenti, dopo l'hindi-urdu (India, Pakistan).³ Della famiglia linguistica camito-semitica o afro-asiatica fanno parte molte lingue parlate in una zona vasta che ingloba l'Africa settentrionale (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco), il Medio Oriente (Libano, Siria, Iraq, Israele, Giordania, Arabia Saudita e ulteriori paesi della penisola arabica) e un'area dell'Africa orientale (Etiopia, Eritrea, Somalia); include l'egiziano antico, l'arabo e l'ebraico.⁴

L'arabo è parlato in un vasto territorio che si estende tra Asia e Africa ed è la lingua ufficiale dei paesi membri della *Lega degli Stati Arabi*, comunemente nota come *Lega Araba*.⁵ Questo ente internazionale è stato fondato nel 1945 e comprende 25 nazioni, con l'obiettivo di facilitare la cooperazione tra di loro. È importante notare che la lingua ufficiale della Lega Araba è conosciuta in Occidente come «arabo classico, letterario o standard»,⁶ termini che indicano la «forma linguistica codificata dalle grammatiche». In arabo, questa lingua è chiamata *al fuṣḥā*, che significa «la lingua eloquentissima».⁷

Appartengono alla Lega: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Isole Comore, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gibuti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Oman,

¹ Dato aggiornato al 2020.

² Cfr. *Ethnologue*, URL: <https://www.ethnologue.com/>, ultima consultazione 18 luglio 2024.

³ MION G., 2016, p. 15.

⁴ GRAFFI G., SCALISE S., 2013, p. 59.

⁵ GRAFFI G., SCALISE S., 2013, p. 59.

⁷ MION G., 2016, p. 41.

Palestina, Qatar, Siria (sospesa nel 2011), Somalia, Sudan, Tunisia, Yemen.⁸ Occorre evidenziare però che, con le “Primavere arabe” iniziate nel 2011, la Lega Araba ha subito dei cambiamenti significativi. Inoltre, l'arabo è una lingua co-ufficiale in Somalia, Gibuti e Ciad.⁹ In Francia, l'arabo è riconosciuto come «langue de France»¹⁰ e l'ONU lo ha classificato tra le lingue ufficiali, insieme a francese, russo, spagnolo, cinese e inglese.¹¹ Un'ulteriore classificazione dei territori di lingua araba divide la regione in Maghreb (Occidente) e Mashreq (Oriente). Il termine Maghreb si riferisce all'area situata a ovest dell'Egitto, comprendendo Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania, mentre il termine Mashreq indica il territorio che si estende dall'Egitto verso oriente fino all'Iraq.¹²

1.1. Arabo e Islam: una lingua sacra

Sovente il termine *arabo*, riferito a un individuo, nella cultura media è ritenuto sinonimo di islamico; tuttavia si tratta di un'associazione errata, infatti possiamo considerare la parola *arabo* col significato di «arabofono» e islamico col significato «di chi professa la religione islamica».¹³ Sebbene sia vero che la maggior parte degli arabi sono musulmani, è importante ricordare che molte popolazioni in Asia e Africa seguono l'Islam senza parlare arabo. Al contrario, esistono anche molti parlanti arabi che non sono

⁸ *League of Arab States (Las) Lega degli stati arabi*, Atlante geopolitico, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/league-of-arab-states-lega-degli-stati-arabi_%28Atlante-Geopolitico%29/, ultima consultazione 18 luglio 2024.

⁹ MION G., 2016, p. 16.

¹⁰ MION G., 2016, p. 16.

¹¹ Si segnala, inoltre, che attualmente in Francia si sta valutando la possibilità di introdurre l'insegnamento dell'arabo nelle scuole. Cfr. https://www.corriere.it/esteri/18_settembre_11/francia-arabo-scuola-tassa-halal-integrare-musulmani-123b6dbc-b5ac-11e8-827a-b1abf87e7dca.shtml

¹² MION G., 2016, pp. 17-18.

¹³ MION G., 2016, p. 15.

musulmani ma praticano altre religioni, come il cristianesimo, nonostante vivano in paesi a maggioranza musulmana come l'Egitto e la Siria.¹⁴ Ad ogni modo, tale associazione identitaria tra arabo e musulmano è dipesa dal fatto che l'arabo è «a lingua della Rivelazione coranica». ¹⁵ «Il Corano è il testo sacro dell'Islam»,¹⁶ e fu annunciato a Muhammad (meglio conosciuto in Europa come Maometto) attraverso l'angelo Gabriele proprio in lingua araba,¹⁷ e viene ritenuto dai musulmani testualmente la parola di Dio, ossia pronunciato da Dio al Profeta Muhammad che lo trascrisse.¹⁸ Così, il Corano è divenuto la base della religione islamica e della legge sacra, viene memorizzato dai bambini facendone il codice comportamentale e morale della propria esistenza.¹⁹ Di conseguenza, la lingua araba assume una grande importanza nell'ambito religioso, poiché i musulmani devono impararla per comprendere il loro testo sacro. Questo porta alla diffusione dell'arabo anche nelle comunità islamiche non arabofone.²⁰

Considerato che molti musulmani non sono arabofoni, è possibile affermare che l'arabo non è l'unica lingua islamica, ma ve ne sono altre, come il turco, l'urdu e il persiano, lingue ufficiali rispettivamente della Turchia, del Pakistan e dell'Iran; si tratta di lingue che vantano una vasta produzione letteraria e sacra.²¹

¹⁴ MION G., 2016, p. 16.

¹⁵ MION G., 2016, pp. 23-24.

¹⁶ MION G., 2016, p. 24.

¹⁷ MION G., 2016, p. 24.

¹⁸ MION G., 2016, p. 25.

¹⁹ MION G., 2016, p.25.

²⁰ MION G., 2016, p. 26.

²¹ MION G., 2016, pp. 32-33.

1.2 La propagazione dell'arabo e dell'Islam

Inizialmente, l'arabo era parlato dai beduini che abitavano la Penisola Araba, corrispondente all'attuale Arabia Saudita. Successivamente, la lingua araba si diffuse grazie all'espansione islamica iniziata nel VI secolo d.C., portando all'arabizzazione delle regioni conquistate. Pertanto, il processo di islamizzazione fu accompagnato da un parallelo processo di arabizzazione.²² L'Islam è una religione monoteista sorta nel VII sec. d.C. attraverso l'attività predicativa del Profeta Maometto nella città della Mecca,²³ a quell'epoca la Penisola araba era strutturata in comunità tribali, che appresero così la fede in un solo Dio, ossia Allah 'il Dio'.²⁴ Nel 622, anno che apre l'era islamica, i fedeli sotto la guida di Muhammad furono costretti a spostarsi a Yatrib, più tardi nota come Medina, dopo essere stati perseguitati da altri gruppi islamici; qui si dedicheranno alla conversione delle popolazioni locali in *muslim*.²⁵ Già nel 632, anno della morte del profeta, la penisola risultava quasi completamente convertita; in seguito, con l'avvento del sistema del califfato (da *califfo* 'vicario'), l'Islam si diffonderà oltre i confini dell'Arabia. Questo processo di espansione fu accompagnato sia dall'islamizzazione sia dall'arabizzazione, portando alla nascita dell'impero arabo-islamico.²⁶ Vennero conquistate la Mesopotamia e la Persia, corrispondenti agli odierni Iraq e Iran. Con la conquista dell'Egitto tra il 639 e il 641 iniziò l'arabizzazione del Nord Africa.²⁷ Nel 711

²² MION G., 2016, p. 19.

²³ *Islam*, Enciclopedia online, Treccani, URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/islam>, ultima consultazione 18 luglio 2024.

²⁴ MION G., 2016, p. 19.

²⁵ MION G., 2016, p. 20.

²⁶ MION G., 2016, pp. 20-21.

²⁷ MION G., 2016, p. 22.

i musulmani arrivarono in Spagna, dove rimasero per settecento anni fino al 1492, anno della *Reconquista* cristiana, che comportò l'espulsione di ebrei e arabi dalla penisola iberica.²⁸

1.3 La produzione letteraria del mondo arabo

La letteratura araba, che fonda le sue origini nell'epoca preislamica, include anche autori che non hanno l'arabo come lingua madre e comprende una vasta gamma di espressioni e stili, sia in prosa che in poesia. Essa si suddivide in due grandi periodi: il periodo classico, che va dal VI secolo al XIX secolo, e il periodo moderno e contemporaneo, che inizia nel XIX secolo e continua fino ai giorni nostri.²⁹

La prima fase ingloba componimenti poetici che evidenziano temi e contenuti relativi alle abitudini delle comunità beduine e al sentimento amoroso.³⁰ Nel corso del XIII secolo si assiste a una grande fioritura letteraria anche grazie alla conoscenza della cultura bizantina, siriana e indiana, che avvenne in seguito all'allargamento dell'impero.³¹ Tra gli scrittori arabi medievali sono particolarmente rilevanti Avicenna e Averroè, e tra le opere più note ricordiamo *Le Mille e una notte*, un libro di favole arabe; in aggiunta, attraverso la mediazione arabo-islamica, circolavano in Europa le opere in greco, tradotte dapprima in arabo e dopo in latino.³² L'arrivo di Napoleone in Egitto, fra il 1798 e il 1801, è stato certamente rilevante per lo sviluppo della letteratura, determinando un avvicinamento alla

²⁸ MION G., 2016, p. 23.

²⁹ MION G., 2016, p. 27.

³⁰ MION G., 2016, p. 28.

³¹ MION G., 2016, p. 28.

³² MION G., 2016, p. 28.

cultura europea, soprattutto teatrale e narrativa. Infine, attualmente lo scrittore arabo più noto in Europa è Nagib Mahfuz, romanziere egiziano che nel 1988 è stato insignito del premio Nobel.³³

1.4 L'influsso arabo in Europa

Durante il Medioevo, gli arabi arrivarono in Sicilia, Spagna e nell'Europa orientale, influenzando significativamente la cultura di questi territori. Il loro impatto si manifestò in ambito linguistico e architettonico, oltre che nelle usanze e tradizioni locali.³⁴ Ad esempio, a Palermo il palazzo *Zisa*, celebre espressione dell'architettura arabo-normanna, reca per l'appunto un nome arabo, cioè al-'azīz 'il [castello] glorioso',³⁵ mentre in Spagna è assai rinomato il palazzo dell'*Ahalambra*, ubicato a Granada, il cui nome arabo significa 'la Rossa'.³⁶

Durante la dominazione araba di queste aree, penetrarono numerosi arabismi nel lessico; tra i toponimi ricordiamo in Sicilia: Caltanissetta, Calascibetta e Calabellotta. Mentre tra gli idronimi in Spagna menzioniamo Guadalquivir, ossia 'il grande fiume'.³⁷ Numerosi arabismi hanno lasciato il segno, in generale, nel lessico di molte lingue romanze, tramite la mediazione del siciliano e delle lingue iberiche: it. zucchero, fr. sucre, sp. azúcar e port.

³³ MION G., 2016, p. 29.

³⁴ MION G., 2016, p. 29.

³⁵ *Zisa*, Enciclopedia italiana, Treccani, 1937. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/zisa_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Ultima consultazione 19 luglio 2024.

³⁶ *Alhambra*, Enciclopedia online, Treccani, URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/alhambra/#:~:text=Alhambra%20Fortezza%20e%20dimora%20monumentale,12.647%20km2%20e%20901.220%20ab>. Ultima consultazione 19 luglio 2024.

³⁷ MION G., 2016, p. 30.

açúcar < ar. sukkar ‘zucchero’; it. e fr. alcol, sp. alcohol e port. álcool < ar. al-kuḥul ‘polvere di antimonio per il trucco degli occhi’.³⁸ Un gruppo cospicuo di arabismi sono giunti attraverso la traduzione di scritti di filosofia, matematica e astronomia, come algebra < al-ḡabr propriamente ‘restaurazione’ nell’espressione ‘ilm al-ḡabr wa-’l-muqābala ‘scienza della riduzione, della comparazione’.³⁹ L’influsso dell’arabo non si esaurisce nell’epoca medievale, ma continua anche nell’epoca attuale arricchendo il lessico di varie lingue; oltre a termini socio-religiosi quali talebano, jihad, vi sono lessemi che appartengono al vestiario, babbucce e kefia, e altri che riguardano l’ambito culinario come kebab, da cui la neoformazione ibrida kebabbaro, costituita da kebab più l’affisso romanesco che forma nomi di mestiere.⁴⁰

1.5 Una comunità linguistica diglottica: arabo standard e dialettale

In origine, l’arabo era una lingua del ramo semitico orientale parlata dalle popolazioni seminomadi della Penisola Arabica tra il V e il VII secolo d.C. Le testimonianze di questa fase proto araba sono rare e consistono in due epigrafi databili al IV secolo, ritrovate in un’area compresa tra la Siria e la Giordania.⁴¹ Oltretutto la poesia preislamica, collocabile cronologicamente tra il V e l’VIII secolo, era di carattere orale e pertanto le prime attestazioni scritte di essa risalgono all’età islamica; tuttavia gli studiosi suppongono che si presentasse in una lingua che superava le differenze dialettali, ossia

³⁸ MION G., 2016, pp. 30-31.

³⁹ *Algebra*, *Dizionario internazionale*, URL: <https://dizionario.internazionale.it/parola/algebra>. Ultima consultazione 19 luglio 2024.

⁴⁰ MION G., 2016, p. 32.

⁴¹ MION G., 2016, p. 41.

una *koinè* proto letteraria.⁴² In epoca islamica, la lingua araba assunse uno status sacro, nota come *fushā*, ovvero la "lingua araba eloquentissima". Fu in questo periodo che si formò l'arabo classico, letterario o standard,⁴³ descritto come una «cristallizzazione di un preciso stadio nell'evoluzione della lingua».⁴⁴ Considerata eccellente e inalterabile dagli eruditi medievali, la *fushā*, come lingua parlata, ha subito modifiche nel corso dei quindici secoli successivi senza regolamentazione. Tuttavia, come lingua sacra e letteraria, è rimasta sostanzialmente immutata.⁴⁵

Nonostante ciò, l'arabistica moderna ha individuato quattro stadi evolutivi dell'arabo, da non considerare in ordine temporale:

- *arabo classico*: include la lingua della poesia preislamica, del Corano e della produzione letteraria successiva fino al XIX secolo. Questo stadio rappresenta la forma più antica e formale dell'arabo, utilizzata nei testi sacri e nella letteratura classica;
- *arabo moderno standard*: da circa centocinquanta anni fa ai giorni nostri. È una continuazione dell'arabo classico utilizzato nel giornalismo, nei mass media e nella letteratura contemporanea;
- *medio arabo*: questo stadio mostra elementi sia della *fushā* (la lingua classica) sia dei dialetti locali, rappresentando un ponte tra le due forme linguistiche;

⁴² MION G., 2016, p. 42.

⁴³ MION G., 2016, p. 43.

⁴⁴ MION G., 2016, p. 43.

⁴⁵ MION G., 2016, p. 43.

- *neoarabo* Indica i dialetti arabi usati in un'area che si estende dal Golfo Persico fino all'Oceano Atlantico. Questi dialetti variano significativamente da regione a regione.⁴⁶

Gli arabisti, osservando le differenze tra i dialetti arabi e la *fuṣḥā*, parlano di diglossia.⁴⁷ Questa condizione distingue tra: *arabo antico*, che rappresenta la *fuṣḥā* sia arcaica che attuale, e *neoarabo*, che si riferisce ai dialetti parlati nelle diverse regioni arabe.⁴⁸ Nello specifico, il linguista americano Charles Ferguson, analizzando il repertorio linguistico del mondo arabo, ha individuato «due varietà della stessa lingua: una varietà alta e una varietà bassa»,⁴⁹ quella alta corrisponde all'*arabo standard*, che rappresenta la lingua ufficiale di ciascun paese arabo, usata nelle occasioni ufficiali, nei mass media, nella letteratura e nell'istruzione, mentre quella bassa con il *dialetto*, che viene impiegato nella conversazione ordinaria.⁵⁰ Di fatti gli arabi non dialogano mai in arabo standard, ma si avvalgono del dialetto, che dunque si configura come la lingua madre di tutti gli arabi, istruiti e non, mentre l'arabo standard viene appreso nel corso della socializzazione primaria e della scolarizzazione.⁵¹ Gli arabi utilizzano diversi dialetti a seconda della

⁴⁶ MION G., 2016, p. 43.

⁴⁷ Per diglossia, termine che proviene dal greco e che significa 'duplicità di lingua', si intende un fenomeno per il quale in una comunità di parlanti sono presenti due sistemi linguistici usati in situazioni diverse; le due lingue o varietà sono chiamate rispettivamente varietà alta (o varietà H, ossia high, adoperata in contesti elevati) e varietà bassa (o varietà L, ossia low, adoperata in contesti ordinari). Cfr. BERRUTO G., CERRUTI M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET, 2017, p. 295.

⁴⁸ MION G., 2016, p. 46.

⁴⁹ MION G., 2016, p. 43.

⁵⁰ MION G., 2016, p. 43.

⁵¹ MION G., 2016, p. 47.

regione di provenienza. Questi dialetti sono varianti della lingua araba e possono differire significativamente tra loro. Alcuni dei principali gruppi dialettali arabi sono:

- Dialetti del Maghreb: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania. Noti anche come dialetti maghrebini, hanno molte influenze berbere e francesi.
- Dialetti del Mashreq: Egitto, Sudan, Giordania, Palestina, Libano e Siria.
- Dialetti del Golfo: Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman.
- Dialetti dello Yemen e dell'Oman: presentano caratteristiche uniche e sono influenzati da diverse lingue antiche della penisola arabica.
- Dialetti iracheni: hanno influenze accademiche e persiane e sono distinti dai dialetti del Levante.
- Dialetti sudanesi: presentano influenze nilotiche e nubiane.

Questi dialetti vengono utilizzati nella vita quotidiana, mentre l'arabo moderno standard è utilizzato nelle situazioni formali, nei media, nell'istruzione e nei contesti ufficiali.

Inoltre, i bambini vengono a contatto con la varietà alta anche durante l'apprendimento e lo studio del Corano.⁵² Ne segue che la conoscenza dell'arabo standard dipende strettamente dal livello di istruzione, infatti individui non colti mostrano notevoli difficoltà di espressione e comprensione della varietà alta.⁵³ Ad ogni modo, sono davvero rare le situazioni comunicative che richiedono l'impegno della varietà alta l'impiego nell'oralità: accade, ad esempio, nell'incontro di due arabofoni originari di aree molto distanti e quindi portatori di dialetti largamente differenti.⁵⁴

⁵² MION G., 2016, p. 47.

⁵³ MION G., 2016, p. 47.

⁵⁴ MION G., 2016, p. 47.

Oltre all'arabo standard e ai dialetti regionali, esiste una varietà intermedia chiamata *arabo mediano*. Questa forma di arabo è nata dall'interferenza tra *l'arabo standard* e i dialetti locali. Per completare il quadro linguistico del mondo arabo, è importante precisare che, accanto alla varietà classica e a quella dialettale, ci sono altre forme di arabo:

- *Dialetto nazionale*: è il dialetto parlato nella capitale di un paese arabo e spesso considerato il più prestigioso all'interno dello stato. Ad esempio, il dialetto del Cairo in Egitto o quello di Rabat in Marocco.
- *Dialetto colto*: utilizzato da persone con un alto grado di istruzione. Questo dialetto presenta caratteristiche che lo avvicinano all'arabo standard, specialmente nel vocabolario e nella struttura sintattica.
- *Arabo mediano*: è una varietà formale che incorpora elementi dialettali, soprattutto nei suoi aspetti fonetici e morfologici, mentre mantiene una componente standard nel lessico e nella sintassi. *L'arabo mediano* è spesso utilizzato in situazioni semi-formali, come nei discorsi pubblici o nelle comunicazioni di massa, dove l'oratore vuole essere compreso da un ampio pubblico ma mantenendo una certa formalità.

Dunque, il panorama linguistico del mondo arabo è complesso e stratificato. *L'arabo classico* rappresenta la lingua sacra e letteraria, mentre *l'arabo moderno standard* è utilizzato in contesti ufficiali e mediatici. I dialetti regionali variano significativamente e vengono impiegati nella vita quotidiana, con ulteriori suddivisioni in dialetti nazionali e colti. Infine, *l'arabo mediano* funge da ponte tra *l'arabo standard* e i dialetti, permettendo una comunicazione efficace in contesti semi-formali e mediatici.⁵⁵

⁵⁵ MION G., 2016, p. 48.

Malgrado ciò, la diglossia comporta notevoli ostacoli comunicativi, soprattutto alla luce del forte divario tra l'arabo classico e i vari dialetti, che si manifesta in tutti i livelli della lingua: fonologia (sia nel vocalismo che nel consonantismo); morfologia (nel dialetto si registra l'assenza della declinazione nominale, la sostituzione del duale con il plurale); sintassi (lo standard presenta una lingua VSO, invece il dialetto si caratterizza per l'ordine SVO); lessico (mostra una forte differenziazione diatopica).⁵⁶ In aggiunta, le distanze tra i due sistemi linguistici si manifestano anche nella tipologia linguistica: l'*arabo standard* è una lingua sintetica, mentre l'arabo dialettale è una lingua analitica,⁵⁷ cioè il primo realizza i significati grammaticali tramite la flessione interna, mentre il secondo si avvale di «procedimenti esterni, come ad esempio di particelle indipendenti».⁵⁸

Dal punto di vista diatopico, si individuano le seguenti zone dialettali: *arabo peninsulare* (comprende i dialetti della Penisola araba); *arabo mesopotamico* (include le parlate dell'Iraq e del Golfo, delle minoranze arabe ubicate negli stati non arabofoni, cioè Turchia, Iran, Uzbekistan e Afghanistan), *arabo vicino-orientale* (ne fanno parte i dialetti di Siria, Libano, Giordania, Palestina, Israele), *arabo egiziano*, *arabo subsahariano* (ingloba i dialetti sudanesi, ciadici e nigeriani), *arabo magherebino o nordafricano* (si articola in tipi orientali, Libia e Tunisia, e tipi occidentali, Algeria e Marocco; racchiude il dialetto della Mauritania e la lingua maltese, che rappresenta l'unico dialetto arabo ad aver assunto il rango di lingua).⁵⁹

⁵⁶ MION G., 2016, p. 51.

⁵⁷ Una lingua viene classificata *analitica* se realizza i contenuti grammaticali attraverso morfemi flessivi e derivazionali distaccati dal morfema lessicale, invece viene chiamata *sintetica* se le relazioni grammaticali sono concentrate in un'unica entità. Cfr. CASADEI F., *Breve dizionario di linguistica*, Roma, Carocci, 2001, p. 12.

⁵⁸ MION G., 2016, p. 52.

⁵⁹ MION G., 2016, p. 55.

Per quanto riguarda i dialetti arabi, la loro articolazione tradizionale distingue tra due principali categorie: i dialetti sedentari e i dialetti beduini. I dialetti sedentari si suddividono ulteriormente in urbani e rurali. I dialetti urbani, parlati nelle città, sono particolarmente soggetti a evoluzioni linguistiche rapide e continue, influenzati dalle dinamiche sociali, economiche e culturali delle aree metropolitane. Questi dialetti tendono a incorporare nuove forme linguistiche e a adattarsi alle influenze esterne, riflettendo le trasformazioni della vita urbana moderna. Al contrario, i dialetti rurali, parlati nelle aree periferiche e agricole, mostrano una maggiore resistenza ai cambiamenti linguistici. Essi preservano in modo più conservativo le caratteristiche tradizionali della lingua, mantenendo un legame più stretto con le forme arcaiche del dialetto, anche a causa della limitata esposizione alle influenze esterne che caratterizzano la vita urbana. In parallelo, i dialetti beduini, parlati dalle popolazioni nomadi della Penisola Arabica, sono caratterizzati da una marcata stabilità linguistica. Questi dialetti tendono a conservare forme linguistiche tradizionali e una struttura più rigida, riflettendo l'isolamento relativo e la stabilità culturale delle comunità nomadi rispetto alle influenze esterne. Dunque, mentre i dialetti urbani e rurali presentano variazioni e mutamenti a seconda del loro contesto sociale e geografico, i dialetti beduini mantengono una continuità più rigorosa rispetto alle tradizioni linguistiche antiche.⁶⁰

Entro la categoria dei dialetti urbani si segnalano altre «varietà diastratiche dovute a differenze etnico-religiose (parlate musulmane, giudaiche e cristiane)».⁶¹

Infine, l'arabo dialettale, è stato recentemente impiegato nell'ambito letterario e teatrale, riservato dapprima esclusivamente alla *varietà alta*, soprattutto a scopo mimetico; a tal

⁶⁰ MION G., 2016, pp. 53-54.

⁶¹ MION G., 2016, pp. 53-54.

proposito si è parlato di un genere «mistilingue classico dialettale [...] denominato *fushāmmiyya*, da *fushā* ‘arabo classico’ e ‘*āmmiyya* ‘dialetto’». ⁶²

1.6 La triglossia: arabo classico, mediano e dialettale

I principi di variazione linguistica sono determinati da una complessa interazione di diversi fattori che possono essere analizzati attraverso specifiche dimensioni di variazione. Tra questi fattori si distinguono: lo spazio (variazione diastratica), ovvero, le differenze linguistiche che emergono in base alla distribuzione geografica; la società (variazione diastratica), coinvolge le variazioni linguistiche determinate dalle caratteristiche sociali dei parlanti, come la classe socioeconomica, l'istruzione, l'età, il genere e l'etnia; il contesto comunicativo (variazione diafasica), ossia, le variazioni linguistiche che dipendono dal contesto o dalla situazione in cui avviene la comunicazione; il mezzo di comunicazione (variazione diamesica), le differenze linguistiche che dipendono dal canale attraverso il quale viene trasmessa la comunicazione, come il parlato, lo scritto, il digitale o i media audiovisivi. Questi fattori interagiscono continuamente, contribuendo alla dinamica complessità della variazione linguistica e dimostrando come la lingua sia un fenomeno profondamente situato e contestuale, riflettendo una vasta gamma di influenze geografiche, sociali, situazionali e mediali. ⁶³ Tale modello, applicato alla stratificazione linguistica dell'arabo, ci permette di elencare i seguenti principali fattori:

⁶² MION G., 2016, p. 56.

⁶³ BERRUTO G., CERRUTI M., 2017, p. 285.

- Il livello di istruzione: dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'accesso all'istruzione è notevolmente aumentato nel mondo arabo, portando a un incremento significativo dei parlanti della fuṣḥā, la forma standard e letteraria dell'arabo.
- La provenienza geografica: le variazioni diatopiche sono evidenti, con diversi dialetti parlati nelle varie regioni del mondo arabo, dai dialetti del Maghreb a quelli del Levante e del Golfo Persico.
- La situazione comunicativa: la variazione diafasica è rilevante, poiché il contesto in cui avviene la comunicazione può favorire l'adozione di un registro alto (fuṣḥā) o di un registro basso (dialetti locali). Ad esempio, nei discorsi ufficiali e nei media si tende a usare l'arabo standard, mentre nelle conversazioni quotidiane si usano i dialetti locali.
- La classificazione beduino o sedentario: questa distinzione, tradizionalmente significativa, è diventata più complessa da valutare a causa della crescente urbanizzazione. I dialetti beduini tendono a conservare forme linguistiche tradizionali, mentre quelli sedentari sono più soggetti a cambiamenti.
- Il sesso: esistono variazioni linguistiche legate al genere, con l'esistenza di socioletti femminili distinti in alcuni contesti sociali e culturali.
- Il ceto sociale: la variazione diastratica si manifesta chiaramente nella differenza di linguaggio tra le diverse classi sociali. Le persone di ceto più elevato tendono a usare un linguaggio più formale e vicino all'arabo standard, mentre quelle di ceto più basso possono usare forme più dialettali.

Questi fattori interagiscono costantemente, contribuendo alla complessa stratificazione linguistica dell'arabo e dimostrando come la lingua araba rifletta le diverse influenze educative, geografiche, sociali e comunicative del mondo arabo.⁶⁴

Prendendo in esame le ripartizioni d'uso della varietà alta e bassa nel mondo arabo, Ferguson propose una schematizzazione che prevedeva le seguenti situazioni comunicative:

- *Arabo standard*: sermone, lettera individuale, conferenza politica, lezione universitaria, telegiornale, radiogiornale, articolo di giornale, poesia;
- *Arabo dialettale*: interazione quotidiana con amici, parenti, camerieri e impiegati; racconto radiofonico e popolare; vignette e caricature politiche.⁶⁵

Tuttavia tale schema, messo a punto circa settant'anni fa, insieme al modello diglottico, oggi appare essenzialmente superato, dato che le sfere d'uso dei due sistemi linguistici non sono divise in modo assoluto, ma tendono a sovrapporsi; ad esempio se il sermone viene pronunciato in arabo classico, lo stesso sarà commentato in un arabo dialettale.⁶⁶ Inoltre, «in una situazione maggiormente formale»⁶⁷, i parlanti si avvalgono di un registro controllato e ricercato, ossia della varietà alta, invece in un contesto ordinario fanno uso di uno stile meno preciso, ossia della varietà bassa.⁶⁸ La varietà alta è certamente l'arabo classico, ma non è quella di cui si avvalgono i parlanti, godono, poi, di prestigio anche i dialetti urbani; tale processo è la conseguenza dello spostamento dalle

⁶⁴ MION G., 2016, p. 137.

⁶⁵ MION G., 2016, p. 129.

⁶⁶ MION G., 2016, pp. 129-130.

⁶⁷ MION G., 2016, pp. 129-130.

⁶⁸ MION G., 2016, pp. 129-130.

campagne alle città, ovvero dell'inurbamento: i parlanti ricorrono al dialetto rurale in famiglia e al dialetto urbano in contesti pubblici informali, come al bar.⁶⁹

Dal punto di vista nazionale, i dialetti delle capitali hanno maggior prestigio rispetto a quelli urbani, poiché il dialetto della capitale viene considerato un dialetto “standard”; ancora, dal punto di vista internazionale, vengono considerati prestigiosi i dialetti standard delle metropoli vicino-orientali, come Cairo, Damasco e Beirut.⁷⁰ Ne segue che la dicotomia *fushā* ‘arabo classico’- ‘*āmmiyya* ‘dialetto’ è alquanto riduttiva rispetto alla complessa architettura linguistica del mondo arabo, allora si è parlato di *triglossia*.⁷¹

A tal proposito, il linguista marocchino Abderrahim Youssi ha osservato come l'arabo classico, o *fushā*, mostri una notevole resistenza ai cambiamenti linguistici, caratterizzandosi per la sua inerzia. Questo fenomeno è dovuto al suo status sacro e formale, che impone una conservazione rigorosa delle norme grammaticali e lessicali stabilite secoli fa, impedendo così una rapida evoluzione. L'arabo classico viene utilizzato principalmente nei contesti religiosi, letterari e ufficiali, dove l'aderenza alla tradizione è vista come un segno di rispetto e autenticità. Al contrario, l'arabo dialettale, parlato quotidianamente dalle popolazioni nei vari paesi arabi, mostra una forte tendenza all'innovazione e al dinamismo. I dialetti locali sono in costante evoluzione, influenzati dalle interazioni sociali, economiche e culturali, nonché dalle innovazioni tecnologiche e dai contatti con altre lingue. Questo dinamismo si riflette nella capacità dei dialetti di adattarsi rapidamente ai nuovi contesti e alle esigenze comunicative dei parlanti. Ad esempio, l'introduzione di neologismi, l'adozione di termini stranieri e la modifica delle

⁶⁹ MION G., 2016, pp. 129-130.

⁷⁰ MION G., 2016, p. 131.

⁷¹ MION G., 2016, p. 138.

strutture sintattiche sono fenomeni comuni nei dialetti arabi. Questa dicotomia tra l'inerzia dell'arabo classico e il dinamismo dell'arabo dialettale sottolinea la complessità del panorama linguistico arabo. Mentre l'arabo classico mantiene una stabilità che lo rende adatto a contesti formali e religiosi, i dialetti locali rispondono in modo flessibile alle necessità quotidiane dei parlanti, garantendo una comunicazione efficace e contemporanea. Inoltre, l'aumento del livello di istruzione e la diffusione dei mass media hanno contribuito a un fenomeno di "arabizzazione" dei dialetti, dove elementi dell'arabo standard vengono gradualmente integrati nei dialetti locali. Questo processo crea una sorta di continuum linguistico che permette ai parlanti di navigare agevolmente tra i diversi registri della lingua a seconda del contesto e dell'interlocutore. Dunque, l'osservazione di Abderrahim Youssi evidenzia come l'arabo classico e i dialetti arabi rappresentino due poli opposti di un continuum linguistico: il primo immutabile e conservativo, il secondo innovativo e adattabile.

Questa dinamica dualità è fondamentale per comprendere la vitalità e la resilienza della lingua araba nel mondo moderno. Tuttavia durante il Novecento l'inurbamento, l'ampliamento delle fasce sociali istruite, la diffusione dei mass media, innanzitutto televisione e radio, hanno determinato una crescita delle occasioni di apprendimento della varietà alta, originando la già menzionata varietà intermedia, ossia l'arabo *mediano*.⁷² Quindi se l'arabo classico è riservato ai contesti formali e l'arabo dialettale ai contesti non ufficiali, l'arabo mediano, invece, viene impiegato nelle occasioni ufficiali ma ordinarie; di qui la necessità di adottare il termine *triglossia*.⁷³ L'arabo mediano è la

⁷² MION G., 2016, p. 138.

⁷³ Il termine *triglossia* è stato introdotto per la prima volta dal linguista e sociolinguista francese Émile Benveniste. Benveniste utilizzò questo termine per descrivere situazioni linguistiche in cui sono in uso tre varietà di lingua all'interno di una stessa comunità. La triglossia può manifestarsi in vari modi, come l'uso

varietà utilizzata da chi ha un livello di scolarizzazione medio-alto, caratterizzato da un ampio vocabolario e da una solida conoscenza dei costrutti sintattici e lessicali dell'arabo classico. Tuttavia, conserva ancora tratti dialettali nei suoi aspetti fonologici e morfologici.⁷⁴ Nonostante ciò, descrivere l'architettura linguistica del mondo arabo in termini di triglossia significa trascurarne l'estrema complessità, infatti bisogna annoverare anche altre lingue: le lingue *minoritarie*, cioè parlate da piccole comunità, e le *esolingue*, ossia le lingue del periodo coloniale.⁷⁵ Tra le lingue minoritarie vi sono: lingue semitiche e camito-semitiche (neoaramaico, neosubsahariano, giudeo-arabo, berbero, hausa del Ciad in Sudan); lingue indoeuropee (curdo e persiano); lingue uralo-altaiche (turco); lingue nilo-sahariane (nubiano); lingue nigerokordo-faniane (soninka, bambara, wolof, fulfulde); lingue caucasiche (circasso).⁷⁶ Nell'epoca coloniale, tra l'Ottocento e il Novecento, penetrano nel repertorio linguistico dell'ambiente arabo: il francese nel Maghreb, il francese e/o l'inglese nel Mashreq, l'italiano in Libia, lo spagnolo in poche aree del Marocco.⁷⁷ In tali casi è preferibile adottare il termine *plurilinguismo* insieme a *triglossia*, considerata la compresenza di una lingua indigena e/o di una lingua esogena.⁷⁸

Come già espresso, nel repertorio linguistico dell'ambiente arabo si assiste alla coesistenza di *arabo standard*, *dialetto* e ulteriori lingue, che vengono selezionate dal parlante a seconda della situazione comunicativa; pertanto è frequente che i locutori

di una lingua per contesti formali, un'altra per contesti informali, e una terza per scopi specializzati o tecnici.

⁷⁴ MION G., 2016, p. 139.

⁷⁵ MION G., 2016, p. 140.

⁷⁶ MION G., 2016, p. 141.

⁷⁷ MION G., 2016, p. 142.

⁷⁸ MION G., 2016, pp. 143-144.

passino da un codice all'altro, ovvero dalla varietà alta a quella bassa, fenomeno che viene designato *commutazione di codice* o, in inglese, *code-switching*.⁷⁹ Ma, più precisamente, si predilige il termine tecnico *code-mixing* (o *enunciazione mistilingue*), se il cambio di varietà viene realizzato nello stesso enunciato.⁸⁰ Attraverso la commutazione di codice, dallo standard al dialetto o, al contrario, dal dialetto allo standard, il locutore sceglie di mostrare uno stile elevato o ordinario in base al contesto comunicazionale; inoltre la commutazione può esprimersi anche nel passaggio a una lingua esogena, come il francese nel caso del Maghreb: in tal caso il cambio di lingua è motivato soprattutto dalla natura bilingue del parlante.⁸¹

1.7 La conversazione nel mondo arabo

Analizzando le modalità conversazionali, emergono alcuni fenomeni paralinguistici interessanti: la modalità gestuale e la prossemica.⁸² In particolare, numerosi studi hanno rivelato che «più si scende verso sud nelle culture europee e mediterranee, minori diventano le distanze interpersonali».⁸³ Quindi, nel corso di un dialogo, i parlanti arabi tendono ad abbassare le distanze interpersonali, a collocarsi l'uno

⁷⁹ MION G., 2016, pp. 143-144. La commutazione di codice è un processo linguistico che si caratterizza per il cambio di codice (o lingue o varietà) da parte di uno stesso utente e all'interno della stessa conversazione. Cfr. Berruto G. –Cerruti M., *Op. cit.*, p. 297.

⁸⁰ MION G., 2016, pp. 143-144.

⁸¹ MION G., 2016, p. 146.

⁸² MION G., 2016, p. 147. Per paralinguistica si intende l'analisi dei fattori legati alla comunicazione verbale, come l'uso della voce (altezza, ritmo d'elocuzione, ecc.), al linguaggio gestuale e alla prossemica (che è <<lo studio del mondo in cui la distanza tra gli interlocutori e [...] le relazioni spaziali sono usate in modo significativo nella comunicazione>>). Cfr. Casadei F., *Op. cit.*, p. 83 e p. 93.

⁸³ MION G., 2016, p. 147.

di fronte all'altro per mantenere elevata la vicinanza spaziale e visiva.⁸⁴ Infatti, usualmente, gli uomini quando passeggiano <<per strada si tengono per mano in segno [...] di amicizia e reciproco rispetto>>.⁸⁵

Inoltre, nell'ambito del discorso i pronomi allocutivi sono copiosi e mutano non solo in base al sesso o all'età del parlante, ma anche in base al mestiere o allo spessore sociale; tra i pronomi di cortesia vi sono:

- Il 'noi' *naḥnu*, che esprime umiltà dinanzi al parlante;
- Il 'tu' *'anta/'anta* o il 'voi' *'antum*, che si adopera nel caso di individui eminenti;
- *yā aḥ* 'o fratello' oppure *yā uḥt* 'o sorella' vengono usati nella conversazione tra parlanti della stessa età, ma esprimono una forma di rispetto;
- *yā 'am* 'o zio' si usa per rivolgersi a un individuo più anziano.⁸⁶

In merito all'interazione verbale, se questa avviene fra due individui del medesimo sesso, essi si stringono le mani, mettono la mano destra sul petto destro e si scambiano tre baci sulla gota; l'interazione comincia con complesse formule di saluto a contenuto sacro, adoperate da musulmani o meno.⁸⁷ Anche per rispondere in modo negativo a una domanda, si ricorre a espressioni che richiamano il mondo religioso, usando ad esempio *wallāhi*, 'per Dio'.⁸⁸

⁸⁴ MION G., 2016, p. 147.

⁸⁵ MION G., 2016, p. 147.

⁸⁶ MION G., 2016, p. 147.

⁸⁷ MION G., 2016, p. 148.

⁸⁸ MION G., 2016, p. 149.

CAPITOLO II

I SUONI DELL'ARABO: VOCALISMO E CONSONANTISMO

2.1 La scrittura araba. 2.1.1 L'alfabeto arabo: caratteristiche, origine ed evoluzione. 2.1.2 Origine e diffusione dell'alfabeto arabo. 2.2.3 Caratteristiche grafiche e adattamenti. – 2.2 Il Vocalismo dell'arabo. 2.2.1 Il sistema vocalico dell'arabo standard. 2.2.2 Scrittura e rappresentazione delle vocali. 2.2.3 Vocalizzazione e struttura della parola araba. 2.2.4 Vocali lunghe e brevi nell'arabo. – 2.3 Dittonghi. 2.3.1 I Dittonghi nell'Arabo Classico. 2.3.2 Evoluzione e tendenze nei dialetti arabi. 2.3.3 Connessione tra dittonghi e sistema vocalico nei dialetti. – 2.4 Il Consonantismo.

La fonetica dell'arabo rappresenta un elemento di straordinaria complessità e raffinatezza, frutto di una lunga evoluzione che affonda le proprie radici nella tradizione semitica. La presente disamina si propone di delineare in modo sistematico i principi fondamentali dell'apparato fonologico di questa lingua, partendo dalla sua peculiare scrittura, la cui natura consonantica impone una stretta interrelazione tra grafia e fonetica. L'analisi prosegue con la classificazione dei suoni in base alle loro modalità articolatorie, mettendo in evidenza le specificità del vocalismo e del consonantismo arabo, il cui carattere distintivo si manifesta tanto nella struttura sillabica quanto nella funzione prosodica della lingua. Particolare attenzione sarà dedicata ai dittonghi, fenomeno fonetico di rilevanza nella morfologia e nella fonotassi dell'arabo. Attraverso un'indagine rigorosa e metodica, questo capitolo intende offrire un quadro esaustivo delle caratteristiche fonologiche dell'arabo, evidenziandone le peculiarità rispetto ad altre lingue semitiche e ponendo le basi per una comprensione più approfondita delle sue dinamiche linguistiche e della sua espressione orale.

2.1 La scrittura araba.

2.1.1 L'alfabeto arabo: caratteristiche, origine ed evoluzione

L'alfabeto della lingua araba è costituito da ventotto lettere e presenta tre caratteristiche fondamentali che lo distinguono da molti altri sistemi di scrittura. In primo luogo, è un alfabeto corsivo, nel quale ogni lettera si collega graficamente a quella successiva all'interno della parola, escludendo dunque la distinzione tra maiuscolo e minuscolo, tipica dell'alfabeto latino. In secondo luogo, è un alfabeto sinistrorso, ovvero la scrittura procede da destra verso sinistra, in contrapposizione al sistema latino, che si sviluppa in direzione opposta. Infine, è un alfabeto consonantico, costituito prevalentemente da segni

rappresentanti consonanti, caratteristica che lo accomuna agli altri sistemi di scrittura semitici. La mancanza di segni vocalici è parzialmente compensata dall'uso di diacritici, noti come *ḥarakāt*, i quali segnalano le vocali brevi quando necessario, soprattutto in testi religiosi o scolastici⁸⁹. Di seguito è riportata la tabella dell'alfabeto arabo con la relativa traslitterazione e il corrispondente valore fonetico in IPA (International Phonetic Alphabet)⁹⁰, per una comprensione più precisa dei suoni:

Lettera	Nome	Suono (IPA)
أ	<u>ʾalif</u>	[æ:]
ب	<u>bāʾ</u>	[b]
ت	<u>tāʾ</u>	[t]
ث	<u>tāʾ</u>	[θ]
ج	<u>ǧīm</u>	[dʒ]
ح	<u>ḥāʾ</u>	[ħ]
خ	<u>ḫāʾ</u>	[x]
د	<u>dāl</u>	[d]
ذ	<u>dāl</u>	[ð]
ر	<u>rāʾ</u>	[r]
ز	<u>zāy</u>	[z]
س	<u>sīn</u>	[s]
ش	<u>šīn</u>	[ʃ]
ص	<u>sād</u>	[sʰ]
ض	<u>ḍād</u>	[dʰ]
ط	<u>tāʾ</u>	[tʰ]

ظ	<u>zā'</u>	[ð ^ʕ]
ع	<u>'ayn</u>	[ʕ]
غ	<u>ġayn</u>	[ɣ][ʕ]
ف	<u>fā'</u>	[f]
ق	<u>qāf</u>	[q]
ك	<u>kāf</u>	[k]
ل	<u>lām</u>	[l]
م	<u>mīm</u>	[m]
ن	<u>nūn</u>	[n]
ه	<u>hā'</u>	[h]
و	<u>wāw</u>	[w]
ي	<u>yā'</u>	[j]

L'alfabeto arabo è tra i sistemi di scrittura più diffusi al mondo, secondo solo all'alfabeto latino per numero di utenti. Tuttavia, la sua diffusione non è stata immediata, bensì il frutto di un'evoluzione storica e culturale legata all'espansione dell'Islam⁹¹.

⁸⁹ Occorre precisare che esclusivamente i testi per l'insegnamento, la lirica e il Corano registrano le vocali.

⁹⁰ International Phonetic Alphabet, URL: <https://www.internationalphoneticassociation.org/content/ipa-chart>

⁹¹ MION G., 2016, p. 61.

2.1.2 Origine e diffusione dell'alfabeto arabo

L'alfabeto arabo affonda le proprie radici nella scrittura aramaica, che a sua volta rappresenta un'evoluzione della scrittura fenicia, considerata il modello più influente tra i sistemi di scrittura semitici⁹². In particolare, la scrittura araba deriva dalla variante nabatica dell'aramaico, in uso tra il II e il IV secolo d.C. presso i Nabatei, una popolazione stanziata nella regione dell'odierna Giordania e Arabia nordoccidentale. I Nabatei svilupparono un sistema grafico sempre più corsivo e con lettere connesse, caratteristica che venne accentuata nella successiva evoluzione dell'alfabeto arabo⁹³. In origine, l'uso della scrittura araba era limitato alla lingua araba stessa e ai contesti tribali della Penisola Arabica. Tuttavia, con l'espansione dell'Islam a partire dal VII secolo, l'alfabeto arabo si diffuse rapidamente nei territori conquistati, accompagnando la diffusione della lingua e della cultura islamica. Questo processo portò l'alfabeto arabo a essere adottato da numerose lingue non arabe, tra cui il persiano, l'urdu, il pashtu, il curdo e il malese, con adattamenti specifici per la resa fonetica di suoni assenti nell'arabo classico. Un momento cruciale per la stabilizzazione dell'alfabeto si ebbe con la redazione scritta del Corano, che rese necessario un sistema grafico standardizzato e di facile lettura per garantire l'immutabilità del testo sacro. A partire dall'VIII secolo, furono introdotti segni diacritici per indicare le vocali brevi, risolvendo parzialmente l'ambiguità della scrittura consonantica.

2.2.3 Caratteristiche grafiche e adattamenti

Una delle peculiarità più distintive dell'alfabeto arabo è la variabilità delle lettere a seconda della posizione nella parola. Ogni lettera può assumere una forma diversa a seconda che si trovi in posizione isolata, iniziale, mediana o finale. Questo aspetto, unito

alla natura corsiva della scrittura, lo differenzia nettamente dagli alfabeti occidentali, in cui ogni lettera mantiene una forma relativamente costante. Oltre alla forma standard, l'alfabeto arabo presenta numerose varianti calligrafiche, che si sono sviluppate nel corso dei secoli in base alle esigenze estetiche e funzionali. Tra le principali si ricordano:

- Il kufico, caratterizzato da tratti rigidi e angolari, utilizzato nei manoscritti antichi e nelle iscrizioni monumentali.
- Il naskh, più arrotondato e leggibile, impiegato nei testi quotidiani e nella stampa.
- Il diwani, elaborato e ornamentale, spesso usato in documenti ufficiali.
- Il thuluth, elegante e fluido, diffuso nell'arte calligrafica islamica.

L'influenza della scrittura araba non si limita ai confini del mondo islamico: essa ha ispirato diversi sistemi di scrittura e ha lasciato tracce anche nelle lingue europee attraverso prestiti lessicali e adattamenti tipografici⁹⁴.

L'alfabeto arabo, lungi dall'essere un semplice strumento grafico, rappresenta una componente essenziale dell'identità culturale e religiosa del mondo arabo-islamico. La sua evoluzione, dall'antico aramaico fino alla codificazione della scrittura coranica e alle moderne applicazioni digitali, testimonia la straordinaria capacità di adattamento di questo sistema grafico. L'interazione tra tradizione e innovazione ha reso l'alfabeto arabo non solo un veicolo linguistico, ma anche un elemento di coesione culturale, mantenendo viva una tradizione millenaria nel contesto di una società in continua trasformazione.

2.2 Il Vocalismo dell'arabo

Le vocali sono suoni articolati senza ostacoli nel tratto vocale e caratterizzati dalla vibrazione delle corde vocali, risultando sempre sonore. Esse vengono classificate in base a tre parametri fondamentali⁹⁵:

1. La posizione della lingua (altezza e avanzamento/retrazione);

2. Il grado di apertura della cavità orale;
3. L'arrotondamento delle labbra.

La posizione della lingua determina se una vocale è alta, media o bassa. Se la lingua è sollevata verso il palato, la vocale sarà alta; se è abbassata verso il pavimento orale, la vocale sarà bassa. Quando la lingua si trova in una posizione intermedia, si parla di vocali medie. L'avanzamento della lingua determina se una vocale è anteriore o posteriore. Le vocali anteriori vengono articolate con la lingua spostata verso il palato anteriore, mentre quelle posteriori vedono la lingua ritratta verso il velo palatino.

L'arrotondamento delle labbra distingue le vocali arrotondate (che coinvolgono un restringimento delle labbra) da quelle non arrotondate (articolate senza tale movimento)⁹⁶.

⁹² MION G., 2016, p. 63.

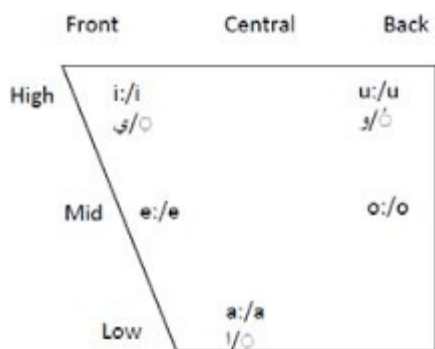
⁹³ NOJA NOSEDA S., 2006, pp. 535–553.

⁹⁴ PERRI A., 2009, pp. 205-214.

⁹⁵ GRAFFI G., SCALISE S., 2013, p.78.

⁹⁶ *Ibidem*.

2.2.1 Il sistema vocalico dell'arabo standard



La lingua araba classica e standard moderna si caratterizza per un sistema vocalico ristretto, articolato su tre vocali brevi e le rispettive vocali lunghe⁹⁷:

Vocali brevi	Vocali lunghe	Dittonghi
a	[a]	[aj]
i	[i]	[aw]
u	[u]	

Queste vocali si classificano come segue:

- [a] → vocale, centrale, aperta;
- [i] → vocale, anteriore, chiusa;
- [u] → vocale, posteriore, chiusa.

Le vocali lunghe ([æ:], [i:], [u:]) si contrappongono alle brevi ([a], [i], [u]) in una distinzione quantitativa, poiché la loro durata è maggiore. Questa distinzione ha un valore fonologico nell'arabo, ovvero è un tratto distintivo che può cambiare il significato delle parole⁹⁸.

⁹⁷ L'immagine che rappresenta il vocalismo dell'arabo classico è tratta dal seguente sito: https://sites.middlebury.edu/arabiclinguistics2014/files/2014/02/class6_phonetics_1.pdf

⁹⁸ DARGHOUMI S., 2019, p. 2.

Ad esempio:

- [kitæ:b] (كِتَاب) → "libro";
- [kæ:tib] (كَاتِب) → "scrittore".

2.2.2 Scrittura e rappresentazione delle vocali

In arabo, le vocali brevi non sono esplicitamente scritte nel sistema ortografico standard, ma vengono rappresentate tramite segni diacritici chiamati ḥarakāt ("movimenti"), che si posizionano sopra o sotto le consonanti:

- [fæθa] (َ) → indica la vocale breve [a]
- [kæsræ] (ِ) → indica la vocale breve [i]
- [dʰamma] (ُ) → indica la vocale breve [u]

Le vocali lunghe, invece, vengono scritte con i loro grafemi corrispondenti, ovvero⁹⁹:

- [alif] (ا) per [æ:]
- [jæ:ʔ] (ي) per [i:]
- [wæ:w] (و) per [u:]

Per questa ragione, [jæ:ʔ] e [wæ:w] possono comportarsi sia da consonanti che da vocali lunghe e, a seconda del contesto¹⁰⁰, vengono chiamate semivocali o semiconsonanti¹⁰¹.

2.2.3 Vocalizzazione e struttura della parola araba

Nella fonetica araba, il ruolo delle vocali è particolarmente rilevante nel sistema morfologico della lingua, caratterizzato da radici consonantiche. Le parole arabe si

⁹⁹ MION G., 2016, pp. 66-67.

¹⁰⁰ Cfr. 2.2.4 *Vocali lunghe e brevi nell'arabo*.

¹⁰¹ KATRIB R. Z., KATRIB G. H., 1990, pp. 16-40.

basano generalmente su schemi consonantici, che possono ricevere diverse vocalizzazioni per generare vari significati.

Un arabofono madrelingua, anche in assenza di segni diacritici, è in grado di determinare la corretta vocalizzazione di una parola basandosi sul contesto. Questo avviene perché la scrittura araba privilegia le consonanti, lasciando che la vocalizzazione venga dedotta mentalmente dal parlante¹⁰².

A livello fonetico, la consonante può trovarsi in due stati:

- [ħærf sæ:kin] (حرف ساكن) → "lettera priva di vocale", ovvero consonante non seguita da vocale;
- [ħærf mutaħærrek] (حرف متحرك) → "lettera con vocale", ovvero consonante seguita da una vocale.

Questa distinzione ha un impatto diretto sulla struttura sillabica della lingua araba e sulla prosodia del parlato¹⁰³.

2.2.4 Vocali lunghe e brevi nell'arabo

Dopo aver delineato la distinzione tra vocali brevi e lunghe nel vocalismo dell'arabo, analizziamo più nel dettaglio il loro funzionamento e il loro impatto fonologico e ortografico.

Le vocali brevi, denominate in arabo [ħærækæ:t] ("movimenti"), non sono rappresentate da lettere vere e proprie, ma da segni diacritici che si posizionano sopra o sotto la consonante a cui si riferiscono. Questi segni sono utilizzati principalmente nei testi

¹⁰² VECCIA VAGLIERI L., 1937, p. 1.

¹⁰³ MION G., D'ANNA L., 2021, p. 2.

didattici, nel Corano e nei testi poetici, ma nella scrittura quotidiana vengono spesso omessi. Tuttavia, il loro ruolo è essenziale per la pronuncia corretta delle parole, soprattutto in presenza di ambiguità¹⁰⁴.

Le tre vocali brevi e i loro segni diacritici sono:

- [fæθa] (فَتْحَة) → indica la vocale breve /a/, rappresentata con una lineetta obliqua sopra la consonante.
 - Esempio: بَ [ba]
 - Parola di esempio: دَفْتَر [dæftær] → "quaderno"
- [dʰamma] (ضَمَّة) → indica la vocale breve /u/, segnalata da un piccolo ricciolo sopra la consonante, simile a un apostrofo.
 - Esempio: بُ [bu]
 - Parola di esempio: كُرْسِي [kursi] → "sedia"
- [kæsræ] (كَسْرَة) → indica la vocale breve [i], rappresentata da una lineetta obliqua sotto la consonante.
 - Esempio: بِ [bi]
 - Parola di esempio: كِتَاب [kitæ:b] → "libro"

Oltre a questi tre segni principali, vi sono due ulteriori ḥarakāt che svolgono un ruolo importante nella fonetica araba:

- [suku:n] (سُكُون) → segnalato da un piccolo cerchietto sopra la consonante (◌◌), indica l'assenza di vocale.
 - Esempio: بْ [b] (pronunciato senza vocali)
 - Parola di esempio: مَدْرَسَة [mædræsæ] → "scuola"

¹⁰⁴ VECCIA VAGLIERI L., 1937, p. 2.

- [ʃadda] (شَدَّة) → segnalata da un piccolo segno a forma di "w" (') sopra la consonante, indica il raddoppiamento consonantico.
 - Esempio: ب' [bb]
 - Parola di esempio: الشمس [æʃʃæms] → "il sole"

La presenza di questi segni fonetici facilita la corretta lettura e pronuncia delle parole, soprattutto nei casi in cui una radice consonantica possa assumere significati diversi a seconda della vocalizzazione¹⁰⁵.

A differenza delle vocali brevi, che vengono indicate con segni diacritici [hæɾækæ:] sopra o sotto le lettere e non sono rappresentate da caratteri autonomi, le vocali lunghe sono espresse mediante lettere dell'alfabeto e svolgono un ruolo fonologico e morfologico di primaria importanza. La loro presenza può cambiare il significato di una parola o indicare determinati schemi grammaticali. Le tre vocali lunghe dell'arabo classico sono:

Vocale lunga	Lettera corrispondente	Condizione di formazione
[ā]	[ælif] (ا)	Si ottiene quando è preceduta da una [fæθha]
[ū]	[wæ:w] (و)	Si ottiene quando è preceduta da una [dʿamma]
[ī]	[jæ:ʔ] (ي)	Si ottiene quando è preceduta da una [kæsræ]

Queste lettere possono funzionare sia come semivocali che come semiconsonanti, a seconda del contesto.

La [fæθha] (ـَ) è un piccolo trattino posto sopra la lettera, e indica il suono breve "a". Se una [fæθha] è seguita da un *ælif*, la vocale diventa lunga: "a" + [ælif] = "[æ:]".

La [dʿamma] (ـُ) è un piccolo cerchietto sopra la lettera, e rappresenta il suono breve "u". Se a una [dʿamma] segue una [wæ:w], la vocale diventa lunga: "u" + [wæ:w] = "[u:]".

¹⁰⁵ VECCIA VAGLIERI L., 1937, p. 40.

La [kæsræ] (-ِ) è un trattino inclinato posto sotto la lettera, e indica il suono breve “i”.

Se a una [kæsræ] segue una [jæ:ʔ], la vocale diventa lunga: “i” + [jæ:ʔ]= “[i:]”.

Le lettere [ælif], [wæ:w], e [jæ:ʔ] possono comportarsi diversamente a seconda della loro posizione nella parola:

1. Semiconsonanti → Quando compaiono all'inizio o all'interno di una parola con valore consonantico.
2. Semivocali → Quando allungano la vocale breve precedente, trasformandola in una vocale lunga.

Semiconsonanti	Semivocali
كأس [kæʔs] → "bicchiere"	كامل [kæ:mil] → "intero"
ورود [wuru:d] → "fiori"	ورد [wærd] → "rosa"
جلد [dʒild] → "pelle"	جليد [dʒali:d] → "ghiaccio"

Come si può osservare dagli esempi, in alcuni casi [wæ:w], e [jæ:ʔ] fungono da semiconsonanti, mentre in altri assumono il ruolo di vocali lunghe¹⁰⁶.

Un ulteriore confronto tra parole con vocali brevi e lunghe aiuta a comprendere l'importanza della lunghezza vocalica nella distinzione lessicale:

Vocale breve	Vocale lunga
مطر [mætʔær] → "pioggia"	مطار [matʔæ:r] → "aeroporto"
عصفور [ʃusʔfur] → "passerotto"	عصفور [ʃusʔfu:r] → "uccello"
قارب [qæ:rib] → "barca"	قريب [qari:b] → "vicino"

¹⁰⁶ *Ibidem*.

Nella fonologia araba, la lunghezza vocalica è fonologica, il che significa che ha valore contrastivo e può creare contrasti lessicali.

2.3 Dittonghi

2.3.1 I Dittonghi nell'Arabo Classico

Nella fonologia dell'arabo classico, i dittonghi sono sequenze vocaliche in cui una vocale breve si combina con una semivocale formando un suono unitario. L'arabo classico presenta due dittonghi principali:

- [æj] → come nella parola [sæjʃ] "spada"
- [æw] → come nella parola [mæwt] "morte"

Questi dittonghi sono caratterizzati dalla combinazione di una vocale breve con le semiconsonanti [jæ:ʔ] (ﻯ) e [wæ:w] (ﻮ), le quali in questi casi non svolgono il ruolo di vocali lunghe, ma di elementi glide che accompagnano la vocale principale¹⁰⁷.

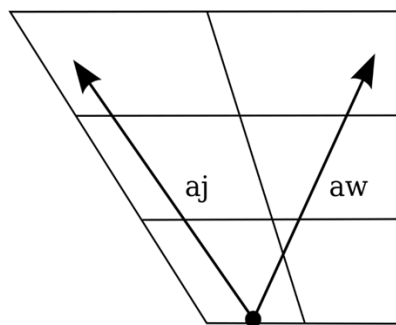
2.3.2 Evoluzione e tendenze nei dialetti arabi

Sebbene i dittonghi [aj] e [aw] siano presenti nella fonologia dell'arabo classico, molte varianti dialettali hanno subito un processo di monottongazione, ovvero la trasformazione dei dittonghi in vocali lunghe. Questo fenomeno è stato determinato dall'evoluzione naturale della lingua nei diversi contesti geografici e sociali¹⁰⁸.

In diversi dialetti dell'arabo moderno, i dittonghi classici si riducono a vocali medio-alte.

Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle seguenti trasformazioni:

- [æj] → [e:] (simile a /e/)
- [æw] → [o:] (simile a /o/)



¹⁰⁷ MION G., 2016, p. 88.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

Ad esempio:

Arabo classico	Dialetti occidentali (Maghreb, Egitto)	Dialetti orientali (Levantino, Iraq)
[sæif] → "spada"	[se:f]	[se:f]
[mæwt] → "morte"	[mo:t]	[mo:t]
[bæjt] → "casa"	[be:t]	[be:t]
[zæjt] → "olio"	[ze:t]	[ze:t]

Si nota dunque che nei dialetti moderni i dittonghi tendono a essere ridotti a vocali lunghe medio-alte, mentre nell'arabo classico rimangono dittonghi ben distinti.

2.3.3 Connessione tra dittonghi e sistema vocalico nei dialetti

L'arabo standard non possiede le vocali [e] e [o] come unità fonemiche indipendenti, ma queste emergono nei dialetti a seguito della monottongazione. Questa trasformazione è in parte responsabile della percezione che i dialetti moderni abbiano un sistema vocalico più ampio rispetto all'arabo classico.

Inoltre, le vocali brevi e lunghe nei dialetti subiscono spostamenti fonetici:

- Le vocali anteriori (i/e) possono diventare più chiuse o più aperte a seconda del dialetto.
- Le vocali posteriori (u/o) subiscono variazioni simili.

Per esempio, il termine [ki'tæ:b] ("libro") viene pronunciato in modi diversi a seconda della regione:

- Tunisia (Nord Africa, Maghreb) → [ki'te:b] (la /a/ si chiude verso [ɛ])

- Iraq (Medio Oriente, Mashreq) → [ki'ta:b] (la /a/ si apre di più verso [ɑ])

Queste variazioni mostrano come il vocalismo arabo non sia uniforme, ma soggetto a fenomeni di adattamento dialettale¹⁰⁹.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

2.4 Il Consonantismo

L'arabo è una lingua caratterizzata da un sistema consonantico ricco, con un numero elevato di consonanti rispetto a molte lingue indoeuropee. Questo si traduce in una povertà di vocali, come già accennato in precedenza¹¹⁰. L'inventario consonantico dell'arabo standard è estremamente variegato e offre una vasta gamma di suoni articolatori in diverse zone del tratto vocale¹¹¹. Il sistema più usato dagli arabofoni per le consonanti è presentato nello schema che segue¹¹².

	OCCLUSIVO	FRICATIVO	AFFRICATO	LATERALE	VIBRANTE	NASALE	APPROSSIMANTE	FARINGALIZZATO
LABIALE	<i>b</i>					<i>m</i>	<i>w</i>	
LABIODENTALE		<i>f</i>						
DENTALE	<i>t d</i>			<i>l</i>	<i>r</i>	<i>n</i>		<i>ɬ ɗ</i>
INTERDENTALE		<i>t̪ d̪</i>						<i>ɬ̪ ɗ̪</i>
ALVEOLARE		<i>s z</i>						<i>ʃ</i>
PALATALE		<i>ʃ</i>	<i>ʒ</i>				<i>y</i>	
VELARE	<i>k</i>							
UVULARE	<i>q</i>	<i>ħ ʕ</i>						
FARINGALE		<i>ħ ʕ</i>						
LARINGALE	<i>ʔ</i>	<i>h</i>						

Le consonanti arabe si classificano a seconda del punto di articolazione all'interno dell'apparato fonatorio. Ecco i principali gruppi:

1. Labiali

- [b]: occlusiva bilabiale sonora (es. باب [bæ:b] "porta").
- [m]: nasale bilabiale (es. مدينة [mædi:næ] "città").

¹¹⁰ MION G., 2016, p. 66.

¹¹¹ MION G., D'ANNA L., 2021, p. 3.

¹¹² La tabella che rappresenta il consonantismo dell'arabo classico è tratta da MION G., D'ANNA L., 2021, p. 3.

- [w]: approssimante bilabiale (es. ولد [wælæd] "bambino")¹¹³.

2. Labiodentali

- [f]: fricativa labiodentale sorda (es. فيل [fi:l] "elefante")¹¹⁴.

3. Dentali

- [t]: occlusiva dentoalveolare sorda (es. تفاح [tuffæ:h] "mele").
- [d]: occlusiva dentoalveolare sonora (es. دب [dubb] "orso").
- [tʰ]: occlusiva dentoalveolare sorda faringalizzata (es. طالب [tʰælib] "studente").
- [dʰ]: occlusiva dentoalveolare sonora faringalizzata (es. ضب [dʰæb] "lucertola").
- [n]: nasale dentoalveolare (es. نحل [næhl] "ape").
- [r]: vibrante alveolare (es. رمل [ræml] "sabbia").
- [l]: laterale dentoalveolare (es. لبن [læbæn] "yogurt").

4. Interdentali

- [θ]: interdental sorda (es. ثعبان [θuʕbæ:n] "serpente").
- [ð]: interdental sonora (es. ذهب [dæhæb] "oro").
- [ðʰ]: interdental sonora faringalizzata (es. ظهر [ðʰuhr] "mezzogiorno").

5. Sibilanti

- [s]: fricativa alveolare sorda (es. سرير [særi:r] "letto").
- [z]: fricativa alveolare sonora (es. زهور [zuhu:r] "fiori").
- [sʰ]: fricativa alveolare sorda faringalizzata (es. صوت [sʰawt] "voce").

6. Palatali

¹¹³ BERRUTO G., CERRUTI M., 2017, p. 49.

¹¹⁴ MION G., D'ANNA L., 2021, p. 4.

- [ʃ]: fricativa palatale sorda (es. شمس [ʃæms] "sole").
- [dʒ]: fricativa palatale sonora (es. جمل [dʒæmæɪ] "cammello").
- [j]: approssimante palatale (es. يد [jædd] "mano").

7. Velari

- [k]: occlusiva velare sorda (es. كهف [kæhf] "grotta")¹¹⁵.

8. Uvulari

- [g]: occlusiva uvulare sonora (es. قلم [qæləm] "penna").
- [x]: fricativa uvulare sorda (es. خضار [xudʕæ:r] "verdura").
- [ʁ]: fricativa uvulare sonora (es. غسيل [ʁæsi:l] "lavanderia").

9. Faringali

- [ħ]: fricativa faringale sorda (es. ح 'hubb] "amore").
- [ʕ]: fricativa faringale sonora (es. عين [ʕayn] "occhio")¹¹⁶.

10. Laringali (Glottidali)

- [h]: fricativa laringale sorda (es. هرم [hæræm] "piramide").
- [ʔ]: occlusiva laringale sorda, chiamata hamza (es. أسود [æswæd] "nero")¹¹⁷.

Il consonantismo dell'arabo è estremamente ricco e variegato, con una forte predominanza di consonanti articolate in posizioni posteriore e gutturale, che creano suoni profondi e distintivi. La varietà dei punti di articolazione, unitamente alla presenza di consonanti enfatiche, contribuisce a rendere il suono della lingua araba unico e caratteristico.

Le consonanti enfatiche si distinguono per una pronuncia faringalizzata o velarizzata, ovvero con un sollevamento del dorso della lingua verso il palato molle o la parete faringea durante l'articolazione. Questo conferisce loro un suono cupo e profondo,

¹¹⁵ MION G., D'ANNA L., 2021, p. 6.

¹¹⁶ MION G., D'ANNA L., 2021, pp. 6-7.

¹¹⁷ MION G., D'ANNA L., 2021, p. 18.

percepibile anche nella modulazione delle vocali adiacenti. Le quattro consonanti enfatiche fondamentali dell'arabo sono:

Lettera	Traslitterazione	Descrizione fonetica	Esempio	Significato
ص	s ^ʕ	enfatica di s	صَبْرٌ [s ^ʕ æbr]	pazienza
ض	d ^ʕ	enfatica di d	ضَوْءٌ [d ^ʕ æwʔ]	luce
ط	t ^ʕ	enfatica di t	طَالِبٌ [t ^ʕ æ:lib]	studente
ظ	ð ^ʕ	enfatica di z	ظِلٌّ [ð ^ʕ il]	ombra

La conoscenza di questi dettagli fonetici è essenziale per comprendere appieno la fonologia della lingua araba e per affrontare correttamente la pronuncia e l'analisi linguistica.

CAPITOLO III

IL DUALE NELLA LINGUA ARABA

3.1 I numeri in arabo. – 3.2 Il singolare e il plurale. 3.2.1 Il singolare: natura e caratteristiche. 3.2.2 Il plurale: tipologie e formazione. – 3.3 Il duale e il ruolo del vocalismo. 3.3.1 Il duale nella flessione nominale. 3.3.2 Il duale nella flessione verbale e pronominale. 3.3.3 Il ruolo del vocalismo nel duale.

Il sistema numerico della lingua araba costituisce un campo di studio di notevole complessità e rilevanza, rivelando al suo interno strutture grammaticali peculiari che riflettono una visione del numero e della quantificazione profondamente radicata nella cultura e nella tradizione linguistica araba. Tra le peculiarità più rilevanti spicca l'uso del duale, una categoria grammaticale che, diversamente dal sistema binario singolare-plurale adottato dalla maggior parte delle lingue indoeuropee, permette di esprimere con precisione la quantità di due unità, conferendo al discorso una sfumatura di accuratezza semantica di grande rilievo. L'impiego del duale nell'arabo standard moderno e, ancor di più, nell'arabo classico riveste un ruolo centrale nella costruzione morfologica del sostantivo, dell'aggettivo e del verbo, rappresentando un elemento di distinzione che arricchisce la struttura linguistica di significati e sfumature. Tale peculiarità non si limita a una mera funzione numerica, bensì si estende a implicazioni di natura stilistica e retorica, rispecchiando la profonda attenzione della cultura araba nei confronti della precisione espressiva e della ricchezza comunicativa.

Il duale non si configura esclusivamente come una categoria grammaticale, ma rappresenta altresì un riflesso di una visione del mondo in cui la dualità assume un valore simbolico e culturale di rilievo. In molte espressioni idiomatiche e locuzioni tradizionali, l'uso del duale sottolinea l'idea di coppia, simmetria e complementarietà, concetti profondamente radicati nella coscienza collettiva araba.

Lo studio del duale non può prescindere da un'attenta analisi del contesto numerico generale in cui esso si inserisce. Pertanto, risulta imprescindibile esaminare preliminarmente il sistema numerico arabo nella sua interezza, osservando le dinamiche di formazione e utilizzo dei numeri, nonché le implicazioni morfologiche e sintattiche che ne derivano. In tal senso, la distinzione tra singolare, plurale e duale rivela un'organizzazione grammaticale stratificata, nella quale la categoria del duale svolge un

ruolo chiave nell'articolazione del significato e nella strutturazione del pensiero linguistico.

Particolare attenzione merita il rapporto tra il duale e il vocalismo, elemento fonologico che incide significativamente sulla formazione e sull'uso delle forme duali. Come osserva Mion, la morfologia del duale in arabo si distingue per l'impiego di suffissi specifici che si combinano con le variazioni vocaliche proprie del sistema linguistico, determinando così la forma finale del sostantivo o del verbo.¹¹⁸

Attraverso un'indagine approfondita delle dinamiche del duale, si potranno evidenziare non solo gli aspetti morfologici e sintattici, ma anche le implicazioni culturali e storiche che sottendono questa peculiarità linguistica, offrendo una visione complessiva e articolata di un fenomeno che affonda le sue radici nella tradizione grammaticale araba.

3.1 I numeri in arabo

La lingua araba presenta un sistema numerico che si distingue per la sua ricchezza storica e per la complessità delle sue strutture grammaticali. La struttura del sistema numerico arabo si basa su principi di concordanza grammaticale che regolano l'accordo tra il numero e il nome a cui esso si riferisce. La forma dei numerali varia in funzione del

¹¹⁸ MION G., 2016, p. 45.

genere del sostantivo contato, distinguendo tra maschile e femminile, nonché tra forme singolari, duali e plurali.

Il sistema numerico arabo si articola in numeri cardinali, usati per indicare la quantità, e numeri ordinali, che esprimono la posizione di un elemento in una serie. I numeri cardinali da uno a dieci presentano forme diverse a seconda del genere.

La seguente tabella illustra i numeri cardinali da uno a dieci, con le relative forme maschili e femminili:

Numero	Maschile	Femminile	Traslitterazione (M/F)	Significato
1	واحد	واحدة	[wæ:hid] / [wæ:hidæ]	Uno / Una
2	اثنان	اثنتان	[iθnæ:n] / [iθnæntæ:n]	Due
3	ثلاث	ثلاثة	[θæla:θ] / [θæla:θæ]	Tre
4	أربع	أربعة	[ʔærbæʕ] / [ʔærbæʕæ]	Quattro
5	خمسة	خمسة	[χæms] / [χæmsæ]	Cinque
6	ست	ستة	[sitt] / [sittæ]	Sei
7	سبع	سبعة	[sbʕ] / [sæbʕæ]	Sette
8	ثمان	ثمانية	[θæmæn] / [θæmæ:niæ]	Otto
9	تسع	تسعة	[tisʕ] / [tisʕa]	Nove
10	عشر	عشرة	[ʕaʃər] / [ʕaʃra]	Dieci

3.2 Il singolare e il plurale

La morfologia nominale della lingua araba si distingue per la sua straordinaria ricchezza e complessità, articolandosi attraverso strutture flessive che si discostano in modo marcato dai modelli tipici delle lingue indoeuropee. Una delle caratteristiche più significative del sistema linguistico arabo è la tripartizione del numero grammaticale in singolare, duale e plurale. Quest'ultimo, a sua volta, si suddivide in plurale sano e plurale fratto, generando un'articolazione morfologica sofisticata e profondamente radicata nelle strutture etimologiche della lingua.

3.2.1 Il singolare

Il singolare (المفرد, [al-mufrad]) rappresenta la forma base del sostantivo e viene utilizzato per riferirsi a un'unica entità. La struttura morfologica del singolare è generalmente non marcata e la sua forma lessicale è considerata la radice di partenza per la flessione nominale. Ad esempio:

Singolare	Traslitterazione	Significato
كِتَاب	[kitæ:b]	libro
قَلَم	[qælæm]	penna

3.2.2 Il plurale

Il plurale in arabo (الجمع, [ældʒæmʕ]) si suddivide in due categorie principali: il plurale sano e il plurale fratto.

Il plurale sano (الجمع السالم, [ældʒæmʃ ælsæ:lim]) è caratterizzato dall'aggiunta di un suffisso alla radice del nome, mantenendo invariata la struttura morfologica del sostantivo. Esso si distingue ulteriormente in plurale maschile sano e plurale femminile sano.

Il plurale maschile sano si forma aggiungendo il suffisso **ون** [-u:n] nella forma nominativa e che sono la composizione di due fonemi **و** [wæ:w] + **ن** [nu:n] e **ين** [-i:n] nella forma obliqua che sono la composizione di due fonemi **ي** [jæ:ʔ] + **ن** [nu:n]

Singolare	Plurale Maschile Sano (NOM)	Plurale Maschile Sano (ACC/GEN)	Significato
مُعَلِّم	[muʃællim]	مُعَلِّمُونَ [muʃællimu:n]	مُعَلِّمِينَ [muʃællimi:n]
طَالِب	[tʰæ:lib]	طَالِبُونَ [tʰæ:libu:n]	طَالِبِينَ [tʰæ:libi:n]

Il plurale femminile sano, invece, si ottiene aggiungendo il suffisso **ات** [-æ:t] che sono la composizione di due fonemi **ا** [alif] + **ت** [tæ:ʔ]

Singolare	Plurale Femminile Sano	Significato
مُعَلِّمَةٌ	[muʃællimæ]	مُعَلِّمَاتُ [muʃællimæ:t]
طَالِبَةٌ	[tʰæ:libæ]	طَالِبَاتُ [tʰæ:libæ:t]

Il plurale fratto (الجمع المكسر, [ældʒæmʃ ælmukassær]) è una delle caratteristiche più peculiari dell'arabo, essendo un tratto distintivo che lo differenzia da molte altre lingue semitiche, come l'ebraico e l'accadico, in cui le strategie di pluralizzazione tendono a essere più regolari. Secondo Fischer, la formazione del plurale fratto segue schemi tradizionali ereditati dall'arabo classico, che si sono consolidati nel corso dei secoli¹¹⁹. Inoltre, gli studi di linguistica comparata mostrano come il sistema di flessione del plurale fratto, pur affondando le sue radici in strutture comuni alle altre lingue semitiche, abbia seguito un'evoluzione autonoma, conservando un elevato grado di irregolarità. Tale forma plurale si distingue per le modificazioni interne apportate alla radice del sostantivo, piuttosto che per l'aggiunta di suffissi regolari, come avviene nel plurale sano. Proprio per la sua natura imprevedibile e non sistematica, il plurale fratto richiede un apprendimento caso per caso.

Singolare	Plurale Fratto	Traslitterazione	Significato
كِتَاب	كُتُب	[kutub]	libri
بَيْت	بُيُوت	[buyu:t]	case
قَلَم	أَقْلَام	[ʔæqlæ:m]	penne

La formazione del plurale fratto segue modelli derivati dalla struttura morfologica della radice e si basa su schemi tradizionali che presentano numerose variazioni. Secondo Mion, la tendenza a mantenere il plurale fratto nelle parole di uso comune riflette una

¹¹⁹ FISHER W., 2002, p. 234.

resistenza della lingua araba alla standardizzazione del plurale sano nei sostantivi ereditati da epoche preclassiche¹²⁰.

L'opposizione tra singolare e plurale in arabo è una delle manifestazioni più complesse della sua morfologia, specialmente se considerata nel contesto più ampio delle lingue semitiche. A differenza dell'ebraico, in cui il plurale segue per lo più schemi regolari con suffissi distintivi per maschile e femminile, l'arabo presenta una compresenza di plurali sani e fratti, con un livello di irregolarità e variazione interna molto più marcato. Anche l'accadico, lingua semitica antica, mostra parallelismi con il sistema arabo, pur privilegiando strategie di derivazione differenti. Questa comparazione evidenzia come l'evoluzione del sistema numerico arabo sia il risultato di processi morfologici complessi, radicati nella storia linguistica semitica. Il sistema numerico riflette non solo un'organizzazione grammaticale interna articolata, ma anche una concezione del numero che si distingue nettamente dalle lingue indoeuropee. Il plurale fratto, in particolare, costituisce un fenomeno di grande rilevanza linguistica, testimoniando la ricchezza morfologica e la flessibilità strutturale dell'arabo.

3.3 Il duale e il ruolo del vocalismo

Uno degli aspetti morfologici più distintivi della lingua araba è la presenza del duale [ælmuθænnæ], categoria grammaticale che consente di esprimere in modo specifico il

¹²⁰ MION G., 2016, p. 75.

riferimento a due entità. Si tratta di una caratteristica ormai rara nelle lingue indoeuropee, ma ben attestata nelle lingue semitiche, da cui l'arabo l'ha ereditata, riflettendo una concezione della numerosità articolata e fortemente codificata. Il duale non si limita a una funzione meramente quantitativa: esso svolge un ruolo rilevante anche a livello sintattico e semantico, richiedendo concordanze morfologiche obbligatorie con il verbo, l'aggettivo e gli altri elementi della frase.

3.3.1 Il duale nella flessione nominale

Nel sistema nominale dell'arabo, il duale viene formato attraverso l'aggiunta dei suffissi -ان [-æ:n] nella forma nominativa, che sono la composizione di due fonemi una vocale lunga ا [alif] + ن[nu:n], e -ين [-æyn] nella forma accusativa e nella forma genitiva¹²¹, che sono la composizione di due fonemi una vocale lunga ي[jæ:ʔ] + ن[nu:n] con la /fatha/, è una vocale corta sia nel femminile che nel maschile.

Questa marcatura morfologica segue un modello regolare per la maggior parte dei sostantivi e aggettivi. Ad esempio:

Singolare	Duale (NOM)	Duale (ACC/GEN)	Significato
كِتَاب [kiæ:b]	كِتَابَان [kitæ:bæ:n]	كِتَابَيْن [kitæ:bæyn]	libro -> due libri
مِقْلَمَه [miqlæmæ]	مِقْلَمَان [miqlæmætæ:n]	مِقْلَمَيْن [miqlæmætæyn]	Un astuccio -> due astucci

¹²¹ MION G., 2016, p. 98.

Questa struttura dimostra una chiara regolarità, sebbene vi siano alcune eccezioni che dipendono dalla radice morfologica del sostantivo.

3.3.2 Il duale nella flessione verbale

Anche nel sistema verbale la lingua araba prevede la distinzione del duale, che si manifesta con forme specifiche a seconda del genere (maschile o femminile) e del tempo verbale (presente o passato). Il verbo, infatti, concorda con il soggetto duale non solo nel numero, ma anche nel genere e nel tempo, contribuendo a una struttura morfologica estremamente articolata e coerente.

Nel primo caso, ad esempio, vediamo il verbo nel passato maschile: il duale si forma aggiungendo al verbo al duale una vocale lunga che è ٰ [alif].

Verbo Singolare Maschile al passato	Verbo Duale Maschile al passato	Significato
ذَهَبَ [ðæhæbæ]	ذَهَبَا [ðæhæbæ:]	Andare
شَرِبَ [ʃæribæ]	شَرِبَا [ʃæribæ:]	Bere

Nel secondo caso, invece, vediamo il verbo nel presente maschile: il duale si forma aggiungendo al verbo al duale una vocale lunga che è ٰ [alif] + ن[nu:n].

Verbo Singolare Maschile al presente	Verbo Duale Maschile al presente	Significato
يَذْهَبُ [jæðhæb]	يَذْهَبَانِ [jæðhæbæ:n]	Andare
يَشْرَبُ [jæfræb]	يَشْرَبَانِ [jæfræbæ:n]	Bere

Nel terzo caso, poi, vediamo il verbo nel passato femminile: come nel caso del duale maschile, il duale si forma aggiungendo al verbo al duale una vocale lunga che è ِ [alif].

Verbo Singolare Femminile al passato	Verbo Duale Femminile al passato	Significato
ذَهَبَتْ [ðæhæbæt]	ذَهَبْنَا [ðæhæbætæ:]	Andare
شَرَبَتْ [ʃæribæt]	شَرَبْنَا [ʃæribætæ:]	Bere

Nell'ultimo caso, infine, vediamo il verbo nel presente femminile: il duale si forma aggiungendo al verbo al duale una vocale lunga che è ِ [alif] + ن[nu:n] che costituiscono il suffisso caratteristico della desinenza duale in questo tempo e genere.

Verbo Singolare Femminile al presente	Verbo Duale Femminile al presente	Significato
تَذْهَبُ [tæðhæb]	تَذْهَبَانِ [tæðhæbæ:n]	Andare
تَشْرَبُ [tæʃræb]	تَشْرَبَانِ [tæʃræbæ:n]	Bere

Da questi esempi si vede la notevole interazione tra morfologia e vocalismo.

Anche i pronomi personali e dimostrativi nella lingua araba presentano forme specifiche per il duale, a conferma della centralità di questa categoria grammaticale nel sistema linguistico. Tali forme consentono di esprimere con precisione la presenza di due referenti e si differenziano chiaramente sia dai corrispondenti singolari sia da quelli plurali, mantenendo una coerenza morfologica che si riflette in tutti i livelli della struttura della frase. I pronomi personali e dimostrativi, inoltre, possiedono forme duali specifiche:

Pronome Singolare	Pronome Duale	Significato
أَنَا [ænæ:]	أَنْحُنْ [næhnu]	Io -> Noi (duale e plurale)
أَنْتَ [æntæ]	أَنْتُمَا [æntumæ:]	Tu (m.) -> Voi due
هُوَ [huwæ]	هُمَا [humæ:]	Egli -> Loro due

La presenza del duale nei pronomi conferma il ruolo centrale di questa categoria all'interno della sintassi araba, permettendo una concordanza precisa con i sostantivi e i verbi¹²².

3.3.3 Il ruolo del vocalismo nel duale

Uno degli aspetti più complessi del duale in arabo è l'interazione tra morfologia e vocalismo. La presenza delle desinenze **ان** [-æ:n] e **ين** [-æyn] influenza spesso la struttura interna delle parole, generando fenomeni di allungamento vocalico o mutamenti fonetici. Tali fenomeni si osservano particolarmente nelle parole di origine trilittera, dove la vocale interna può subire mutazioni per armonizzarsi con la desinenza duale.

Ad esempio:

Singolare	Duale	Traslitterazione	Fenomeno fonetico
يَدٌ	يَدَانِ	[jæd] -> [jædæ:n]	Inserzione di vocale lunga
عَيْنٌ	عَيْنَانِ	[ʕæyn] -> [ʕæynæ:n]	Mantenimento della dittongazione

Questo dimostra come il vocalismo giochi un ruolo determinante nella flessione nominale, preservando l'armonia fonologica della parola pur mantenendo la marcatura grammaticale del duale.

L'esistenza del duale nella lingua araba costituisce un elemento di continuità con l'antico patrimonio delle lingue semitiche, pur in un quadro di evoluzione e differenziazione

¹²² FISHER W., 2002, pp. 98-101.

interna. Mentre alcune lingue sorelle, come l'ebraico moderno, ne hanno progressivamente ridotto o del tutto abbandonato l'uso attivo, l'arabo — sia nella sua forma classica sia nello standard moderno — ha conservato questa categoria con coerenza e vitalità strutturale. La persistenza del duale testimonia non solo la complessità del sistema numerico arabo, ma anche la profondità della sua eredità morfologica, fortemente radicata nella tradizione grammaticale.

La funzione del duale si estende ben oltre la semplice indicazione quantitativa: esso interagisce in modo stretto con la flessione nominale, la sintassi e la fonologia, determinando concordanze specifiche che interessano l'intera struttura della frase. Di conseguenza, l'analisi del duale non rappresenta soltanto uno studio settoriale, ma offre una chiave di lettura privilegiata per comprendere l'organizzazione e la logica interna del sistema morfologico arabo nel suo insieme.

CONCLUSIONI

Lo studio della lingua araba rappresenta un'impresa affascinante e, al contempo, estremamente complessa, in quanto essa si configura non solo come sistema linguistico articolato, ma anche come espressione profonda di una civiltà, di una fede e di un'identità collettiva. Attraverso l'articolazione dei tre capitoli, questa tesi ha inteso offrire una panoramica ampia, ma rigorosa, delle principali dimensioni che caratterizzano l'arabo, analizzandolo da un punto di vista storico, culturale, sociolinguistico e strutturale.

Il primo capitolo ha posto le basi per una comprensione globale della lingua araba, delineandone il ruolo centrale nel contesto religioso islamico e il suo sviluppo storico come lingua sacra del Corano. È emersa chiaramente l'indissolubile connessione tra lingua e religione, un legame che ha favorito non solo la diffusione dell'arabo nel vasto mondo islamico, ma anche la sua conservazione nel tempo. L'espansione dell'arabo ha avuto risvolti significativi anche sul piano culturale e letterario: la produzione testuale in lingua araba, soprattutto durante l'età dell'oro dell'Islam, ha contribuito a formare un patrimonio intellettuale di grande valore, influenzando anche il pensiero filosofico e scientifico europeo. L'analisi del contesto sociolinguistico ha messo in evidenza la natura diglossica delle società arabofone, in cui convivono vari livelli linguistici: l'arabo classico, quello standard moderno e i molteplici dialetti locali. Questo fenomeno è ulteriormente arricchito dal concetto di triglossia, che sottolinea le variazioni funzionali e stilistiche all'interno della stessa comunità linguistica, dando origine a dinamiche comunicative complesse, ma profondamente radicate nella realtà quotidiana.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si è spostata sull'analisi dei suoni della lingua araba, a partire dalla scrittura fino al vocalismo e al consonantismo. L'alfabeto arabo, con la sua struttura consonantica e la presenza di segni diacritici per la rappresentazione vocalica, costituisce uno degli elementi distintivi del sistema linguistico arabo. L'indagine fonetica

ha permesso di osservare la centralità del vocalismo nella costruzione lessicale e grammaticale della lingua, mettendo in rilievo la differenza tra vocali brevi e lunghe e la funzione grammaticale che esse possono assumere. La trattazione dei dittonghi, inoltre, ha permesso di evidenziare le tendenze evolutive nei dialetti arabi rispetto all'arabo classico, mostrando come il sistema fonologico si sia adattato nel tempo alle diverse realtà linguistiche locali. Il consonantismo, infine, ha completato il quadro fonologico, mettendo in luce la ricchezza articolatoria della lingua araba, che si distingue per la presenza di suoni faringalizzati, enfatici e gutturali, poco comuni nelle lingue indoeuropee.

Il terzo capitolo ha affrontato un aspetto morfologico particolarmente rilevante: il duale. Esso rappresenta una caratteristica distintiva della grammatica araba, conservatasi in forma piena nell'arabo classico e standard, ma con evoluzioni e talvolta regressioni nei diversi dialetti. L'analisi si è articolata in una descrizione dei numeri, delle forme singolari e plurali, per poi concentrarsi sulle strutture duali, tanto a livello nominale quanto verbale e pronominale. Anche in questo caso, il ruolo del vocalismo è risultato centrale, poiché le variazioni vocaliche intervengono come marcatori grammaticali nel processo di flessione. Lo studio del duale ha rivelato una morfologia sofisticata, in cui il significato grammaticale si intreccia con forme sonore e ritmiche che testimoniano la musicalità e la coerenza interna della lingua araba.

In conclusione, questa ricerca ha voluto restituire un'immagine completa della lingua araba, che si configura non solo come oggetto di studio filologico o linguistico, ma anche come sistema vivente, specchio di una storia millenaria e di una pluralità di culture. L'arabo, nella sua varietà e nella sua coerenza, rappresenta oggi una lingua in continua evoluzione, capace di mantenere viva la propria eredità pur adattandosi alle esigenze comunicative del mondo contemporaneo. Comprendere l'arabo, dunque, significa anche

comprendere le dinamiche di una civiltà che ha attraversato i secoli lasciando un'impronta profonda e duratura sul pensiero, sulla lingua e sulla cultura globali.

BIBLIOGRAFIA

- BERRUTO G., CERRUTI M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET, 2017.
- CASADEI F., *Breve dizionario di linguistica*, Roma, Carocci, 2001.
- DARGHMOUNI S., *Lezioni di scrittura e grammatica araba con esercizi*, Milano, Mondadori, 2019.
- FISCHER W., *Grammatica dell'arabo classico*, a cura di R. Contini, Roma: Carocci, 2006.
- GRAFFI G., SCALISE S., *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- MION G., *La lingua araba*, Roma, Carocci, 2016.
- MION G., D'ANNA L., *Grammatica di arabo standard moderno. Fonetica, morfologia e sintassi*, Milano, Hoepli, 2021.
- NOJA NOSEDA S., *L'origine della scrittura araba da quella dei nabatei: un'ipotesi da smontare*, in P.G. BORBONE, A. MENGOZZI, & M. TOSCO (eds), *Loquentes linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*. Wiesbaden: Harrassowitz, 2006.
- PERRI A., *Al di là della tecnologia, la scrittura. Il caso Unicode*, *Annali* Vol. II, 2009.
- VECCIA VAGLIERI L., *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Roma : Istituto per l'Oriente, 1937.

SITOGRAFIA

- *Alhambra*, Enciclopedia online, Treccani, URL:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/alhambra/#:~:text=Alhambra%20Fortezza%20e%20dimora%20monumentale,12.647%20km2%20e%20901.220%20ab>
Ultima consultazione 19 luglio 2024.
- *Algebra*, Dizionario internazionale, URL:
<https://dizionario.internazionale.it/parola/algebra>. Ultima consultazione 19 luglio 2024.
- *Ethnologue*, URL: <https://www.ethnologue.com/>, ultima consultazione 18 luglio 2024.
- *International Phonetic Alphabet*, URL:
<https://www.internationalphoneticassociation.org/content/ipachart>
- *Islam*, Enciclopedia online, Treccani, URL:
<https://www.treccani.it/enciclopedia/islam>, ultima consultazione 18 luglio 2024.
- *League of Arab States (Las) Lega degli stati arabi*, Atlante geopolitico, URL:
https://www.treccani.it/enciclopedia/league-of-arab-states-lega-degli-stati-arabi_%28AtlanteGeopolitico%29/, ultima consultazione 18 luglio 2024.
- *Zisa*, Enciclopedia italiana, Treccani, 1937. URL:
https://www.treccani.it/enciclopedia/zisa_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
Ultima consultazione 19 luglio 2024.